



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.75

martedì 12 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Viviamo in una società popolata di ex, ex mariti, ex mogli, ex presidenti,



ex manager, ex comunisti, ex di Lotta Continua, ex neri, ex pentiti, ex impegnati, ex frivoli.

Per tutti si aprono nuove possibilità di vita. Lina Sotis, «Il colore del Tempo», giugno 2001

C'è il governo. Di Bossi o di Ruggiero?

Con i sottosegretari giurano in 85. Il ministro leghista scuote l'Europa. Il ministro degli Esteri rassicura. Conflitto di interessi, già si pensa al rinvio

Tregua nei Ds: congresso a novembre

Ninni Andriolo



ROMA Con il giuramento dei ministri e la nomina dei sottosegretari si insedia il governo Berlusconi. Una squadra numerosissima (in tutto 85) di basso profilo, con qualche elemento (vedi Bossi) che suscita più di un timore tra i partner europei. La stampa estera ripone qualche speranza nel ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, che ha già avuto modo di porre vincoli certi per la continuità del ruolo dell'Italia. Ora resta da capire se conterà più il ministro degli Esteri o l'inquietante delegazione leghista nell'esecutivo.

Il primo consiglio dei ministri si è limitato ad aumentare i ministri e nominare i sottosegretari: fra gli altri si rivede Margherita Boniver, e vengono ripescati gli sconfitti del 13 e 27 maggio Mantovano e Martuscello. E il conflitto d'interessi? Non è Urgente, ha detto il ministro Martino.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5



Calcio e violenza

Dopo la guerriglia di Napoli allarme ultrà per la partita a Roma

Massimo Filippini

ROMA Sale la tensione in vista dell'ultima, decisiva, partita di campionato domenica prossima a Roma. Gli incidenti di Napoli - con un bilancio di 83 feriti, 16 arresti, 23 mezzi di polizia e carabinieri danneggiati - hanno creato un clima pesantissimo attorno al finale di

campionato. Per la partita Roma-Parma verranno predisposte ingenti misure di sicurezza. Assicurare l'ordine pubblico attorno al grande baraccone del calcio, del resto, sta diventando un'impresa sempre più ardua e onerosa.

A PAGINA 17

Il congresso della Quercia si terrà a novembre. Tutti d'accordo, anche D'Alema che aveva avanzato la proposta, ritirata ieri, di eleggere al più presto il nuovo segretario. La tregua ai vertici dei Democratici di sinistra lascia però aperto un «caso Folena». Il coordinatore degli undici reggenti ha detto che non ci sono le condizioni per continuare a svolgere il suo ruolo. Dimissioni? Pietro Folena nega. Ma la questione resta aperta. E oggi ne discuteranno i reggenti.

A PAGINA 6

LA SINISTRA VISTA DA ERODOTO

Enzo Siciliano

Caro Direttore, mi chiedi cosa penso di quanto sta accadendo nelle schiere della sinistra in questi giorni d'elaborazione di un lutto. Non sono un iscritto a nulla: sono un votante della sinistra da sempre. Penso che un modesto contributo al dibattito in corso potrebbe venire addirittura dalla bocca, dalla penna, d'uno storico greco del V secolo avanti Cristo, Erodoto.

Più che uno storico, Erodoto fu un viaggiatore, un esploratore addirittura; e, se scrisse quel gran libro di storia che ha scritto, confessò d'averlo fatto «perché le imprese degli uomini col tempo non si cancellino dalla memoria». Proposito, e istinto, lodevolissimo, per un'età in cui la storia era in gran parte storia orale, tramandata soltanto di bocca in bocca, mito insomma. Si dirà cosa ha a che vedere questo col ribollire spesso indecoroso per non dire delittuoso che va percorrendo la sinistra in queste settimane. Probabilmente pochissimo: Erodoto non si faceva indietro se doveva raccontare favole insieme alla storia: amava il «meraviglioso». Però, qualche pungente, utile affondo sapeva anche dargli. In più, nonostante la sua passione per il fantastico, era poi uomo, come i greci del suo tempo, dotato di quella grande virtù che gli inglesi, i filosofi inglesi in specie, hanno chiamato e chiamano «common sense» - che è qualcosa di più sottile e penetrante del buon senso nostrano, indicando appunto la concretezza del fare, il lucido esame delle opportunità, il bersaglio da cogliere nell'interesse collettivo, superando gli interessi di parte e di dominio peculiare.

Dunque, Erodoto nel suo volume arriva al racconto dei problemi che ebbero i greci, divisi in tante piccole città-stato, quando l'imperatore di Persia, Serse, con il suo esercito e la sua flotta, intraprese l'invasione della loro terra. Passaggio assai difficile per la politica e la vita ellenica. Il consiglio comune fu quello di affrontare la flotta persiana e sconfiggerla, così da rendere problematico, difficile il ritorno in patria dell'esercito nemico.

Il nucleo forte della potenza marinara greca era rappresentato da Atene.

SEGUE A PAGINA 26

Serena, la danza macabra

Presunti colpevoli entrano ed escono dalla rete delle indagini

McVeigh, 12 minuti per morire



MAROLO A PAGINA 9

Enrico Fierro

ROMA Di nuovo interrogato. Di nuovo "sotto torchio", come dicono i giallisti di paese dal vocabolario striminzito. La vita di Guglielmo Mollicone è ormai un incubo, ieri un'altra giornata di umiliazioni e di sospetti tanto pesanti da schiacciare un toro. Lo hanno convocato di nuovo in caserma, dai carabinieri, e gli hanno preso le impronte. L'uomo ha fatto appena in tempo a tentare di pulirsi le mani per mandar via quell'orribile inchiostro blu, che lo hanno di nuovo interrogato. Un'ora a parlare, precisare e precisare ancora la storia di quel maledetto telefonino. Scomparso e poi misteriosamente ricomparso in casa sua venerdì notte. Materializzati mentre lui era, gonfio di lacrime, dolore e rancore, a piangere sulla bara della figlia Serena.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Il comunicatore

Il boss di Bossi ha fatto il gioco delle trenta carte per sistemare tutti. Fra i tanti, è riuscito perfino a piazzare due donne, ma soprattutto ha piazzato Maurizio Gasparri. E siccome abbiamo giurato che non avremmo più parlato male di Gasparri, non possiamo che parlarne bene. La sua personalità è tale che nei giorni scorsi è stato candidato a tutti i ministeri, comprese le Politiche agricole e forestali (panico tra gli stambecchi). Alla fine eccolo piazzato al ministero della Comunicazione nel governo del padrone della comunicazione. Attendiamo con fiducia le prime mosse del comunicatore incaricato. Agiterà le bandierine dalla plancia ministeriale? Imparerà l'alfabeto Morse? Salirà sui tralicci e sui ripetitori? Oppure, memore delle promesse elettorali, tirerà fuori le liste di proscrizione dei giornalisti Rai da cacciare? C'è qualcosa di epico nel terzo millennio: stiamo per assistere alla storica disfidata Gasparri contro Biagi. Gli uomini di An daranno l'assalto alla Rai. Berlusconi cercherà, ma senza riuscirci, di moderarli. Navi cariche di esuli fuggiranno verso le sponde Mediaset. Per via del noto conflitto di interessi, Berlusconi non potrà farle sbarcare. Scajola ordinerà di sparare sugli scafisti. La strage in diretta sul tg4.

ATTENTI, LA PUBBLICITÀ VI SPIA

Siegmond Ginzberg

Attenti, la pubblicità vi guarda. Non saremo più noi a guardare la pubblicità in tv. Sarà la tv a decidere, dopo averci spiato, quale pubblicità somministrarci. Ci selezioneranno. Per censo, età, sesso, cultura, preferenze. Proporranno i cosmetici alle donne, la biancheria intima maschile agli uomini, le auto di lusso ai ricchi, i prodotti per la casa alle massaie, il supermarket di massa ai poveracci, la clinica privata ai vecchietti, i giocattoli ai bambini. Bersagliando direttamente il potenziale cliente, senza perdere un colpo. Non succede in un romanzo. E quel che in America si appresta a fare, sin dal prossimo autunno, il maggior fornitore di tv digitale via cavo, la AT&T.

Partono quasi in sordina. Le prime cavie saranno i 30.000 nuovi abbonati alla tv digitale di Aurora, in Colorado. Seguiranno, con simili progetti pilota, gli altri giganti del digitale via satellite o via cavo, la Cox Communications e la

Time Warner. C'è una rincorsa alle tecnologie che gli consentiranno quel che si chiama "addressable advertising", pubblicità mirata. Sinora differenziavano a seconda del canale, o per area geografica. Ciò consentiva ad esempio alla Johnson & Johnson di far pubblicità al prodotto contro pulci, pidocchi e scarafaggi nella aree urbane della California e ai prodotti anti-zanzara in campagna. Ora hanno la possibilità di trasmettere, in mezzo alla stessa trasmissione, uno spot diverso per ogni casa. Anzi stanno affinando le tecniche in modo da poter trasmettere uno spot diverso per ogni apparecchio tv.

Profughi

Mancano 12 albanesi

C'erano, non c'erano sono morti?

MASSARI A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 26

Treviso



Tex Willer sfida lo sceriffo Gentilini

PALLAVICINI A PAGINA 23

Televisione



La Gialappa's: «Ora ci sono sei reti Mediaset»

OPPO A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno del governo Berlusconi che giura al Quirinale. Cerimonia consueta, se non fosse che i 12 ministri che sfilano davanti al capo dello Stato non sono che l'avanposto di una massiccia compagine governativa. Che ci viene somministrata in quattro rate. Altri due ministri senior sono, infatti, nominati nel pomeriggio. Poi ci sono i dieci ministri senza portafoglio. A cui si aggiungono sei viceministri. Fanno corona 54 sottosegretari.

È il giorno dell'esecuzione della condanna a morte di Timothy McVeigh. Non ha detto nulla, ma ha consegnato un foglio dove aveva ricopiato una poesia che recita: «Sono il padrone del mio destino». All'esecuzione dell'autore del più cruento attentato mai compiuto negli Stati Uniti, hanno assistito 300 tra superstiti e parenti delle vittime, attraverso una tv a circuito chiuso.

È il giorno della tragedia del mare al largo di Trani. Affonda un gommone, 12 albanesi dispersi. Si rafforza l'ipotesi che i clandestini partiti da Durazzo, siano stati abbandonati in mare da un mercantile o da una motopesca. Viaggi pagati a peso d'oro. Vite senza valore.

È il giorno della morte del bambino ebreo colpito da una pietra. Era stato ferito giorni fa dai palestinesi che hanno mirato all'auto dei genitori, coloni in Cisgiordania. Aveva 8 mesi. Domenica una cannonata israeliana ha ucciso tre donne beduine. La tregua subisce colpi durissimi. La gente non smette di soffrire.

È il giorno del bilancio dei gravi incidenti dopo Napoli-Roma. Gas lacrimogeni, auto incendiate, caccia all'uomo. E poi, la stazione dei Campi Flegrei devastata dalle tifoserie impazzite. La polizia non sa più a che mezzi ricorrere per frenare la violenza negli stadi e intorno ad essi. Domenica prossima c'è Roma-Parma, partita che decide lo scudetto. L'Olimpico sarà strapieno. La tensione nella capitale è a mille. Sono previste misure eccezionali. La guerra continua.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Studio aperto: giustiziato McVeigh, un chilo di gelato e una poesia per testamento

Dopo il giuramento governo già al lavoro Questa mattina il giuramento poi Consiglio dei ministri per i sottosegretari	Governo, pieni poteri Giuramento al Quirinale, sotto i flash le due donne, Moratti e Prestigiacomo	Il giuramento della squadra Il Governo Berlusconi ha giurato al Quirinale, tra una settimana la fiducia	Da stamane politicamente l'Italia volta pagina Ore 11 al Quirinale Berlusconi e i suoi ministri giurano nelle mani del Capo dello Stato	Ecco il Berlusconi2 Nel governo tutti i leader della CdL. In corso la prima riunione di governo a palazzo Chigi	Noi ultra romanisti. Vi racconto la nostra domenica bestiale Scontri per tutta la notte, treni e stazione devastati, 58 feriti	Berlusconi, la sera della prima Tra mezz'ora il primo consiglio dei ministri, stamattina il giuramento al Quirinale
Le critiche dell'opposizione Il governo nasce secondo i metodi più vecchi e sulla base di una esasperata lottizzazione	Giustiziato McVeigh Eseguita la condanna a morte del terrorista americano la sua bomba a Oklahoma City fece 168 vittime	A circuito chiuso Giustiziato l'autore della strage di Oklahoma City: i parenti delle vittime assistono da una tv a circuito chiuso	Tragedia nel mare di Puglia Un gommone carico di profughi travolto dalle onde, più di dieci sventurati annegati, comunque risultano dispersi	La domenica nera degli ultrà di Roma e Napoli Le immagini della vergogna prima durante e soprattutto dopo la Napoli-Roma	Al Governo Berlusconi mancano solo i 50 sottosegretari Stamattina il giuramento, poi subito al lavoro per il passaggio di consegne	Diesso: il segretario a novembre Il comitato dei reggenti decide di rinviare tutto al congresso straordinario del partito
Sei ore fa giustiziato McVeigh Eseguita la condanna a morte. Bush: un atto di giustizia	Impronte sotto esame Omicidio di Serena: chiave del giallo forse già in possesso degli inquirenti. Il padre: vogliono incastrarci	Il naufragio dei clandestini Affonda al largo di Trani un gommone carico di clandestini: 22 naufraghi salvati, 12 dispersi	Frosinone possibile nelle prossime ore l'arresto dell'assassino	Il papà di Serena: c'è qualcuno che mi vuole incastrare Mistero sul ritrovamento del cellulare	Un chilo di gelato e una poesia. Giustiziato 5 ore fa Cosi è morto il killer di Oklahoma City	McVeigh, il veleno del boia Giustiziato con una iniezione letale in un carcere dell'Indiana
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news



Lepri/AP

Berlusconi ritorna, sette anni dopo

Teso per l'avvio del suo secondo tentativo. Bush: non vedo l'ora di lavorare con lui

Marcella Ciarnelli

ROMA Un sogno durato sette anni che è diventato realtà. Tutto secondo copione, come in uno spot. Nel salone delle Feste del Quirinale senza esitazioni, con voce ferma, Silvio Berlusconi ha letto davanti al Capo dello Stato la formula di rito del giuramento ed è diventato il cinquantaquattresimo presidente del Consiglio. Impetito, abito grigio scuro dal cui bavero aveva tolto la spilletta di Forza Italia perché ad un «premier di tutti» non si addice l'appartenenza, il look curato per riuscire al meglio in tv e nelle foto, il capo del Polo, dopo aver firmato da Bruno Vespa il contratto con gli italiani, ha siglato il verbale della sua nomina. E poi ha assistito, al fianco di Ciampi, al giuramento e alla firma dei suoi ministri. Con il volto più disteso che nei giorni scorsi. Lasciandosi andare a qualche ammicciamento con i suoi sodali. Ma con il peso, impossibile da nascondere, di quella che è stata l'esperienza precedente. Di come andò a finire con alcuni degli alleati anche di questo governo. Della consapevolezza che questa volta tutto deve filare liscio, non è consentito sbagliare. L'electio

ha buona memoria. Ha giurato il primo scaglione di ministri, la serie A del governo. Toccherà poi ai ministri junior e ai sottosegretari sui cui nomi solo in serata sarà trovato un accordo, facendo slittare per questo il primo consiglio dei ministri, inizialmente previsto per le quindici. Gli altri due ministri di prima categoria, Gasparri e Sirchia, giureranno questa mattina, una volta compiuta la forzatura della legge Bassanini. Loro al Quirinale, gli altri nelle mani del premier. In venti minuti il rito si compie. Un lento sfilare di completi grigi o blu. Portati con la disinvoltura di chi è abituato alle cerimonie come Renato Ruggiero o l'evidente imbarazzo di Umberto Bossi che, com'è noto, preferisce lo stile casual. Grigio anche il tailleur di Stefania Prestigiacomo. Unica macchia di colore l'abito verde Lega di Letizia Moratti. Voci emozionante, voci ferme, altre stentoree. Soddi-

sfatte innanzitutto quelle dei leader alleati di Berlusconi che trainati da Forza Italia hanno raggiunto un traguardo irraggiungibile. Poi, in una sala dove l'effetto serra era una tragica realtà, le foto di gruppo. Tutti insieme. Con signore, senza che è cosa assai facile visto il numero esiguo. Possibilmente sempre con il Capo, che si tampona ogni tanto il viso sudato con un fazzoletto. I volti senza più tensione visibile, in attesa di cominciare a lavorare. Il presidente operaio non vuol perdere tempo. Al suo fianco, come sempre, Gianni Letta raffinato apripista di questo ritorno al palazzo voltura di chi è abituato alle cerimonie come Renato Ruggiero o l'evidente imbarazzo di Umberto Bossi che, com'è noto, preferisce lo stile casual. Grigio anche il tailleur di Stefania Prestigiacomo. Unica macchia di colore l'abito verde Lega di Letizia Moratti. Voci emozionante, voci ferme, altre stentoree. Soddi-

to al Colle. Con loro ha chiuso la giornata più lunga. La famiglia è lontana. La moglie Veronica ha scelto di restare nell'ombra. I riflettori puntati non le piacciono, a differenza del marito. Gli atti formali e dovuti non permettono deroghe. Ecco, quindi, che il nuovo premier a bordo di una Lancia Kappa blu fornita da Palazzo Chigi, in sostituzione della Thema grigia, si è avviato verso la sede del governo per il cambio della guardia con Giuliano Amato. Non senza aver ricevuto l'omaggio dei militari della Compagnia d'onore di cui faceva parte anche una donna. Che con i due ministri donna porta a tre la rappresentanza femminile ufficiale della giornata, anche se su fronti diversi. Suona la campana per Berlusconi. Un'ora di colloquio tra il premier che lascia e quello che ha tanto atteso per rientrare a Palazzo. Tre quarti d'ora di faccia a faccia nel corso del quale le prossime scadenze internazionali dell'Italia sono state uno degli argomenti principali e poi la cerimonia pubblica del passaggio del campanellino. Giuliano Amato ha consegnato al suo succes-

sore quello che viene usato dal presidente per dare inizio e concludere la riunione del Consiglio dei ministri. Ma, come ha ricordato Amato, anche per ristabilire l'ordine quando la discussione diventa troppo animata. «Le servirà» ha detto scherzando il premier che lasciava. E che poi, tra gli applausi dei dipendenti di Palazzo Chigi, ha passato in rassegna il picchetto d'onore e se n'è tornato tranquillo a casa sua. Silvio Berlusconi ha preso possesso del suo studio dove sono cominciati ad arrivare i messaggi di congratulazioni. Tra i primi quello del presidente americano, George Bush che «non vede l'ora» di cominciare a lavorare con Berlusconi che tanto lo ha aiutato nella sua campagna elettorale per le presidenziali. Ma poi, dopo poco, il nuovo premier se n'è tornato nella dependance della sede del governo, quel Palazzo Grazioli in via del Plebiscito che in questo mese di trattative ha visto una lunga serie di riunioni, cene e pranzi di lavoro per cercare di arrivare alla quadratura del cerchio. Ed accentrare tutte le richieste degli alleati sempre più vogliosi di potere e degli «azzurri» preoccupati di vedersi sfilare qualche poltrona dopo tanti anni di fedele servizio.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale in attesa di dare l'incarico del nuovo governo a Berlusconi Ravagli/AP

Stretta di mano con Amato. Poi la cerimonia pubblica del passaggio del campanellino



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale in attesa di dare l'incarico del nuovo governo a Berlusconi Ravagli/AP

Una squadra di basso profilo «per cambiare l'Italia» è sfilata ieri nel salone delle Feste del Quirinale.

Gli ex fascisti, Bossi, il capo di Mediaset giurano, nell'interesse della nazione...

Piero Sansonetti

ROMA Chi è Scajola? È tutto qui il mistero del governo Berlusconi. In questa domanda. Claudio Scajola è il nuovo ministro dell'Interno - l'erede di Scelba - Scajola è il deus ex machina di Forza Italia, Scajola è l'ex sindaco di Imperia, Scajola è un perfetto sconosciuto agli italiani. Però quelli che lo conoscono dicono che sia bravissimo, un fuoriclasse della politica e del potere. Chissà se è vero. Il governo Berlusconi è come Scajola: composto in grandissima parte di perfetti sconosciuti. Dicono che siano bravi ad esercitare il potere, chissà se è vero. A guardarli tutti insieme, nella grande sala del Quirinale dove ieri mattina si è tenuto il solenne giuramento dei ministri, veniva un po' di tristezza e un po' di curiosità. Veniva curiosità pensando al futuro: questi ministri sono il famoso gruppo dirigente fantasma della destra. Della destra si è sempre detto: ha un capo ma non ha ufficiali. Loro sono gli ufficia-

li: sapranno smentire i pregiudizi? E veniva tristezza pensando al passato: con tutto l'affetto, e rinunciando a ogni faziosità, bisogna dire che un governo di profilo così appiattito raramente si era visto. Neanche ai tempi di Forlani, neanche ai tempi di Gorria. L'uomo politico di maggior spessore di questa pattuglia è Gianfranco Fini, allievo timido del fascista Almirante, ex capo del «Fronte della Gioventù», cioè del braccio un po' violento del Msi. L'intellettuale di Grido è il professor Tremonti, del quale nessuno sa se ci capisce davvero di economia, certo ha un aspetto da bambino così dispettoso e pieno di invidia che come lui non se n'erano mai visti. L'attesa per l'inizio della cerimonia è breve. Alle 11 in punto entra Ciampi e con lui Berlusconi. Inizia il giuramento. Non avevo mai sentito, o non avevo mai fatto caso al testo del giuramento. Fa effetto, perché è brevissimo e contiene le parole: «Nell'esclusivo interesse della nazione...». Quando Berlusconi pronuncia queste

parole è difficile non pensare a Mediaset, a Publitalia, a Mediolanum. Sembrava quasi che gli abbiano voluto fare un dispetto mettendogli quella frase dannata nel giuramento. Fini è il secondo a giurare e conferma la sua grande capacità di muoversi in pubblico. È alto, elegante, bel portamento: un uomo di rappresentanza. Terzo è Bossi, il quale raccolla con quel suo tipico passo incerto e un po' sbandato, verso il tavolo del Presidente. Giura anche lui, col forte accento lombardo strascicato. Giura fedeltà alla Nazione, dimentico di averla tante volte insultata. Mi torna alla mente una mattina di qualche anno fa, quando lo vidi a Pontida, parlava da un palco e si rivolse a un ministro in carica, una signora, la Margherita

Boniver (che oggi è sottosegretario agli Esteri) e le disse, testualmente, con voce roca: «Attaccati a questo caso qui...» e mentre gridava questa graziosa espressione mostrava il braccio col pugno e lo muoveva simulando un pene. Nessuno accuserà mai di eccesso di diplomatismo Bossi: gli hanno dato l'incarico di preparare le riforme istituzionali. Gifuni, espressioni segretaria generale del Quirinale, continua a chiamare uno ad uno i ministri per farli giurare. Tocca a Lucio Stanca, il famoso «tecnico» che Berlusconi a suo tempo ci presentò come un famoso guru internazionale, ma lui non è notissimo (il che non toglie che possa essere bravissimo). Ha un passo da calciatore, atletico, aggressivo. È l'unico, se non sbaglia, a non

avere la cravatta blu: ce l'ha rosa. Poi tocca a Buttiglione, famoso per essere l'uomo politico che ha cambiato più maggioranze di tutti. Contro Berlusconi nel '94, con Berlusconi nel '96, contro Berlusconi nel '98, con Berlusconi nel 2000. Chissà nel 2004. In genere Buttiglione - che è intelligente ma un po' lento - sbaglia sempre il tempo del cambio di squadra e finisce con quelli che due minuti dopo il suo arrivo perdono il potere. Stavolta finalmente gli è andata bene ed è ministro, anche se il ministero che gli assegnano è tra i meno ambiti (Politiche comunitarie). Alle 11 e 10 Gifuni chiama Mirko Tremaglia. Tremaglia giura ed è ministro: alle 11 e 10 dell'11 giugno del 2001 l'Italia ha il primo ministro ex repubblicano della sua storia. Tremaglia, dicono tutti - anche i suoi nemici - è un uomo perbene e di cuore. Ci credo. Non c'è motivo per insultarlo o rinfacciargli un passato di più di cinquant'anni fa (quando, in armi, partecipò giovanotto alla repubblica nazista del nord Italia). Pe-

rò Tremaglia è anche uno che il fascismo non lo ha ripudiato a vent'anni, né a trenta, né a quaranta, se l'è portato appresso fino alla vecchiaia: forse non era obbligatorio farlo ministro. I simboli contano poco, ma qualcosa, ancora, contano, no? Dopo Tremaglia arriva Alemanno. Lui è troppo giovane per aver fatto Salò. Però era un seguace di Pino Rauti, di quelli attivi all'uscita delle scuole romane. Per la verità è piccolino, non ha il fisico da squadrato, e poi gli hanno dato il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (quello che una volta spettava a Ferrari Aggradi), non potrà fare gran danni. La sfilata dei ministri è veloce. Ogni giuramento dura uno o due minuti. Sfila Ruggiero, fiore all'occhiello, e poi le due bellissime signore, Moratti e Prestigiacomo, poi Giovanni Di Lorenzo (che sembra Bossi ma un po' più grande) e l'economista Marzano, che non mi sta molto simpatico perché, in Sardegna, si è comprato (insieme al fratello) una villa sull'isola quasi disabitata di Tavolara, ha privatizza-

to la spiaggia, messo il filo spinato cinque metri dal mare e tagliato in due l'isola rendendola in gran parte inaccessibile. Ministro alle Attività produttive: speriamo che non produca altro filo spinato. Ora il governo è insediato. Più tardi saranno nominati un'altra dozzina di ministri di serie B compreso il mitico Gasparri. Adesso le foto. I fotografi vogliono solo le due signore. La Moratti e la splendida Prestigiacomo. Loro si emozionano un po', si fanno fotografare, ridono, salutano imbarazzate facendo ciao con la mano, sembrano due ragazzette, simpatiche, graziose, ingenuo e se ne vanno abbracciate insegue dai flash. Berlusconi ha detto che questa squadra funzionerà. Che è fantastica. Quando quindici anni fa comprò il Milan disse la stessa cosa, e aveva ragione. Però quella volta comprò Gullit, Van Basten, Donadoni, Di Bartolomei. Qui non vedo Gullit e Van Basten. Ce la farà con Scajola?

martedì 12 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Primo consiglio dei ministri. Forza Italia prende 27 viceministri. All'ultimo minuto un incarico di prestigio per Gianfranco Micciché, vice all'Economia

Non si parla più del conflitto d'interessi

Nominati sette ministri "junior" e 53 sottosegretari. Il governo parte, già si depennano gli impegni

ROMA Doveva essere il consiglio dei ministri destinato ad affrontare il conflitto d'interessi, che riguarda il Capo. Non è andata così. L'importante questione è stata travolta dagli interessi più collettivi: la definizione e la nomina di sette ministri junior e cinquantatré sottosegretari. Una lista fatta con il bilancino. Ritoccata fino all'ultimo nello studio di Berlusconi a Palazzo Grazioli dove via via si sono andati radunando, nel corso del pomeriggio, i capi della coalizione. Innanzitutto Fini, che da oggi occuperà lo studio al terzo piano di Palazzo Chigi, al fianco di quello del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. Poi Rocco Buttiglione, Umberto Bossi e una discreta rappresentanza degli uomini del capo, alcuni già ministri, altri in attesa di diventare sottosegretari. Sul tavolo anche la questione posta con un documento firmato da esponenti del nuovo Psi, Martelli e La Ganga in testa, che minaccia di non sostenere il governo non essendo stato coinvolto «negli accordi di programma e nella costituzione della nuova maggioranza parlamentare». Posizione contestata da Gianni De Michelis che conferma: «Il Psi ci sarà». Bisogna vedere se i posti ottenuti, con Margherita Boniver che ritorna agli Esteri, può soddisfare tutto il Psi o solo una parte. O soltanto lei data la distanza che per prima ha voluto rimarcare dagli eredi di quello che fu il suo partito.

Nomi, dunque. Solo nomi. Per il resto c'è tempo. Quanto? Si dilata a seconda di chi parla, in una sorta di crescendo rossiniano, il numero dei giorni necessari a risolvere un problema che ha condizionato non poco la campagna elettorale. Il più estremista (dal punto di vista del padrone di Mediaset e presidente del Consiglio) è Franco Frattini, neo ministro alla funzione pubblica: «Il presidente Berlusconi ha già detto che nei primi cento giorni presenterà un'iniziativa legislativa per risolvere il problema». Dilazione Umberto Bossi: «Lo farà subito, nei primi sei mesi». Cioè centottanta giorni. «Il problema - ha avvertito Carlo Giovanardi - va posto in maniera non punitiva ma serena e generale, con norme equilibrate». Per farlo in questo modo può servire tutta la legislatura. Cioè, cinque anni. Lapidario Antonio Martino che spazza via dal tavolo la querelle. Per lui «il conflitto d'interessi non è una questione importante». Ci sono cose più importanti a cui pensare.

Bisogna pensare al decreto con il quale modificare la Bassanini e tranquillizzare Maurizio Gasparri e Gerolamo Sirchia che da oggi, giurando nelle mani del Capo dello Stato, saranno rispettivamente ministro delle Comunicazioni e della Sanità. Bisogna nominare i due sottosegretari che stanno più di tutti nel cuore di Silvio Berlusconi. Gianni Letta che va a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza e Paolo Bonaiuti, che ha ottenuto la delega per l'Editoria.

Un'ora e mezza. Tanto è durata la riunione delle nomine. I viceministri del secondo governo Berlusconi, sono in tutto sei: tre di Alleanza nazionale, due di Forza Italia e uno del Biancofiore. Si tratta di Mario Baldassarre, economista, di An all'



L'arrivo di Silvio Berlusconi nuovo presidente del Consiglio a Palazzo Chigi

nuove professioni

Se il Programma rallenta Pisanu lo ricorda al capo

Ci sentiamo in obbligo di esprimere la più sincera solidarietà a Giuseppe Pisanu, detto Beppe, che da oggi occupa la poltrona di ministro per l'Attuazione del programma di governo. Incarico che, siamo in grado di rivelare, nasconde in realtà un perfido scherzo ordito ai suoi danni dalla coppia di inguaribili buontemponi Silvio Berlusconi & Francesco Cossiga. Infatti, il carattere burlesco della nomina è già scolpito nella spiegazione che il premier ha dato, trattenendo a stento il riso: «Mi serviva qualcuno che ogni quindici giorni controllasse l'operato del nostro esecutivo». Parole accolte con grande divertimento da Cossiga che, assicura il Corriere della Sera, è l'inventore della beffa, ispirata al giocoso ex presidente da alcune antiche ruggini sarde con il, si fa per dire, neoministro. Il quale Pisanu davanti alla notizia davvero spassosa (non certo per lui che era candidato al Viminale) della nomina all'Attuazione, ha reagito con altrettanto apprezzabile humor: «Sono contento, se sono ministro vuol dire che Berlusconi si fida di me». L'ilarità generale che la vicenda continua a suscitare nei protagonisti del mondo politico italiano, non può tuttavia dimenticare che l'incarico comunque esiste e che, d'ora in avanti, il buon Pisanu dovrà in qualche modo farvi fronte. Da qui la solidarietà che nasce spontanea per tutti coloro chiamati a missioni assurde. Poniamo il caso che Pisanu, da sardo acciucchiato, si metta davvero in testa di sovrintendere all'Attuazione del programma. E che riscontrino un ritardo di



quindici giorni, per esempio, sul punto meno tasse per tutti. Noi gli consiglieremo caldamente di fare finta di niente. Mettiamo però che si faccia ricevere a palazzo Chigi da Berlusconi e gli ponga il problema: «Scusa Silvio, avevi promesso agli italiani che avresti abbassato la pressione fiscale, ma ancora non si vede niente». Come pensate che reagirebbe il presidente-padrone? Noi facciamo tre ipotesi. 1) Silvio lo liquida con un: «Scusa Beppe, ho cose più importanti da fare». 2) Silvio s'arrabbia di brutto e dimette l'incerto ministro seduto stante. 3) Silvio alza gli occhi dalla scrivania e guarda Beppe sempre più divertito. Ride fino ad avere le lacrime agli occhi. Fino ai singhiozzi. Fino a non poterne più. Sipario.

Economia e le Finanze: Adolfo Urso (An) alle Attività produttive; Ugo Martinat (An) all'Ambiente. I tre viceministri di Forza Italia sono Gianfranco Micciché all'Economia, Raffaele Costa al Lavoro e Guido Possa all'Istruzione. Mario Tassone, del Biancofiore, è viceministro all'Ambiente. Nessuna donna tra i viceministri nominati oggi. Sei sono invece le donne tra i cinquantatré sottosegretari. Tra questi spicca-

no alcuni "recuperi" come quello di Vittorio Sgarbi, in predicato di diventare ministro dei Beni culturali, cui è stato affiancato Mario Pescante. Antonio Martusciello che ha corso, perdendo, con la Russo Jervolino per diventare sindaco di Napoli (territorio) e il contendente di D'Alema a Gallipoli, Alfredo Mantovano, all'Interno con l'avvocato Carlo Taormina. Torna anche Antonio Guidi, che nel primo Berlusco-

ni fu ministro. Forza Italia ha fatto il pieno nell'assegnazione degli incarichi di sottosegretario. Sono, infatti, ben 27 su un totale di 53 i sottosegretari con targa azzurra. Con ciò Forza Italia si è aggiudicata metà dei posti. In seconda posizione per rappresentanza nella squadra di governo a livello di sottosegretari viene Alleanza Nazionale, che ne ha undici. Seguono la Lega e il Biancofiore, che hanno rispettivamente sei

e cinque posti e poi il Pri e il Psi. Ci sono tre posizioni di sottosegretario rivestite da persone non direttamente attribuibili ad un partito: Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi, Vito Tanzi (ex Fmi) e Maurizio Sacconi. Con la nomina dei sottosegretari e dei viceministri si è completata la squadra del secondo governo Berlusconi. In tutto ne fanno parte 85 persone.

m.ci.

Premio agli sconfitti di Napoli e Gallipoli Torna la Boniver

ROMA Ecco la lista dei 53 sottosegretari del governo Berlusconi:

Learco Saporito (An), funzione pubblica e coordinamento dei servizi informazione e sicurezza; **Antonio Galiardi** (Fi), affari regionali; **Aldo Brancher** (Fi), riforme istituzionali e devolution; **Cosimo Ventucci** (Fi), rapporti con il Parlamento; **Roberto Antonione** (Fi), **Mario Baccini** (Biancofiore), **Margherita Boniver** (Fi) e **Alfredo Luigi Mantica** (An) agli affari esteri; **Maurizio Balocchi** (Lega), **Antonio Dali** (Fi), **Alfredo Mantovano** (An) e **Carlo Taormina** (Fi) all'interno; **Iole Santelli** (Fi), **Giuseppe Valentino** (An) e **Michele Vietti** (Biancofiore) alla Giu-

stizia, **Filippo Berselli** (AN), **Francesco Bosi** (Biancofiore) e **Salvatore Cicu** (Fi) alla difesa;

Maria Teresa Armosino (Fi), **Manlio Contento** (An), **Daniele Folgora** (Lega), professor **Vito Tanzi**, **Giuseppe Zegas** (Fi) all'economia e le finanze;

Giovanni Dell'Elce (Fi), **Giuseppe Galati** (Biancofiore), **Stefanno Stefani** (Lega) e **Mario Valducci** (Fi) alle attività produttive;

Massimo Baldini (Fi), **Giancarlo Innocenzi** (Fi) alle comunicazioni; **Teresio Delfino** (Biancofiore), **Gianpaolo Dozzo** (Lega), **Paolo Scarpa Bonazza Buora** (Fi) alle politiche agricole e forestali;

Antonio Martusciello (Fi), **Francesco Nucara** (Pri) e **Roberto Tortoli** (Fi) all'ambien-

te e tutela del territorio; **Giancarlo Giorgetti** (Lega), **Paolo Mammola** (Fi), **Nino Sospiri** (An) e **Guido Viceconte** (Fi) alle infrastrutture e trasporti;

Alberto Brambilla (Lega), **Maurizio Sacconi** (Ps), **Grazia Sestini** (Fi) e **Pasquale Viecchi** (An) al lavoro, salute e politiche sociali;

Cesare Cursi (An) e **Antonio Guidi** (Fi) alla Sanità;

Valentina Aprea (Fi), **Stefano Siliquini** (An) alla istruzione università e ricerca scientifica;

Nicola Bono (An), **Mario Pescante** (Fi) e **Vittorio Sgarbi** (Fi) ai beni e le attività culturali.

Paolo Bonaiuti è il sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria.

mensa aziendale

A volte, leggendo «Fronte del Video», la rubrica di Maria Novella Oppo che sulla prima pagina de "l'Unità" ha preso il posto della rubrica di Michele Serra («Che tempo fa»), ai lettori del quotidiano diessino viene un gran rimpianto.

Sentite: «Se Antonio Fazio si è rivelato in questi giorni faziioso, Casini si rivelerà casinista?». Così, fra il trash e le battute del film di Alvaro Vitali, in arte Pierino, Maria Novella ha dato inizio alla rubrica sabato 2 giugno. Facendo scattare nei lettori una richiesta: ridateci Serra. O meglio ancora, Ellekappa, la brava Laura Pellegrini.

«Panorama», 14 giugno 2001

"L'Unità" porta Katmandù nel Tibet. Desidero segnalare che "l'Unità" del 2 giugno, nella sezione Esteri, porta la notizia che «nel Tibet», nel palazzo reale di Katmandù, il principe ereditario ha sterminato la famiglia reale.

"L'Unità" ignora che Katmandù è la capitale del Nepal, che la capitale del Tibet è Lhasa, ma soprattutto ignora (o fa finta?) che il Tibet fu invaso nel 1950 dalle truppe comuniste cinesi e costituito nel 1965 in regione autonoma della Cina comunista.

Lettera a «Il Giornale», 8 giugno

Per "l'Unità" l'Italia si è spostata a sinistra. Ci si lamenta di frequente del grigiore nell'attuale panorama giornalistico e in particolare del peso eccessivo attribuito dai media alla cronaca nera. Per fortuna esiste una eccezione: la risorta "Unità".

Il 29 maggio, in un ineffabile servizio di tale Nicola Cacace arriva a sostenere che l'Italia si è spostata a sinistra e che la Casa delle Libertà è minoranza nel Paese. Auguro lunga vita a "l'Unità", gli italiani hanno bisogno di simili amenità anche se corrono il rischio di morire dal... ridere!!!

Lettera a «Libero», 8 giugno

Giudizio positivo sulla compagine di governo da parte degli industriali di Assolombarda. Ma molti dicono: aspettiamo di vedere i fatti

Confindustria applaude, D'Amato approva la squadra

Angelo Faccinotto

MILANO «È un governo formato da uomini e donne di grande prestigio e qualità». Davanti alla platea di Assolombarda, Antonio D'Amato promuove il «Berlusconi 2». Per la composizione dell'esecutivo. Per il «grande riconoscimento nei confronti di Milano». E, soprattutto, per il programma che potrà finalmente attuare. Non è un mistero. Confindustria - anche se assicura che manterrà un atteggiamento rigoroso «né filo né antigovernativo per partito preso» - sul governo della Destra punta molto. Con obiettivi precisi. «Siamo convinti - dice D'Amato - che questo esecutivo abbia le condizioni di stabilità e le

premesse per avviare una stagione di riforme economiche e sociali di cui il Paese ha bisogno». Riforme che passano naturalmente per le pensioni - «un appuntamento ineludibile» -, per la riduzione della spesa corrente, per il risanamento dei conti pubblici. E che dovranno essere delineate, almeno per la parte economica, già nella predisposizione del Dpof, visto come primo passo sulla strada del reperimento delle risorse indispensabili per il rilancio dello sviluppo e, attraverso questo, dell'equità sociale.

D'Amato però non si ferma qui. Segue la strategia della distensione e non dimentica di dare un riconoscimento all'opposizione. «Un'opposizione - dice - che al suo interno sta facendo riflessioni importanti». Indi-

spensabili per procedere con pragmatismo sulla strada della modernizzazione.

Non è solo, nel suo giudizio, il numero uno di Confindustria. Anzi. In via Pantano, tra gli industriali, la squadra di Berlusconi riscuote larghi consensi. Direttamente proporzionalmente alle attese. Scontato quello di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «una bella squadra, farà bene». Poi aggiunge, pensando probabilmente all'avventura del '94, «il cavaliere non molla mai». Un po' meno scontato il giudizio di Marco Tronchetti Provera, presidente Pirelli. «Adesso - dice - ci sono tutte le condizioni perché il cammino della modernizzazione possa riprendere». Gli atti più urgenti? «L'importante è che qua-

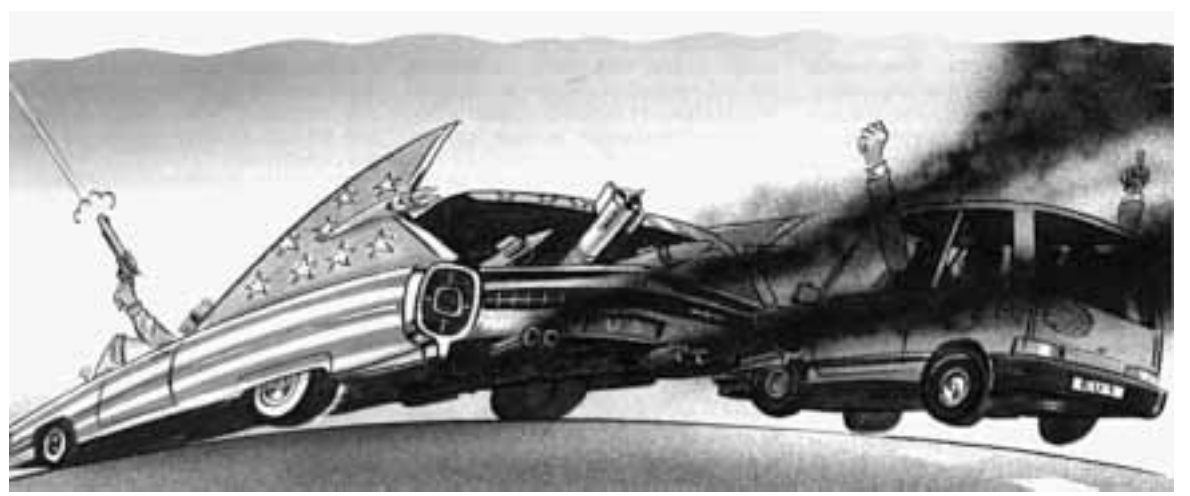
lunque cosa faccia, il governo la faccia bene e che riguardi la competitività del sistema». Di scelta «eccellente» e di esecutivo «ben armonizzato» parla il presidente della Rcs, Cesare Romiti. Mentre Elio Catania, numero uno di Ibm, apprezza in particolare la scelta di Lucio Stanca, suo ex collega, alla guida del dicastero dell'Innovazione tecnologica.

Non mancano però i giudizi prudenti. Vittorio Minicato, presidente dell'Eni, prima di esprimere un giudizio, anche se «si tratta di una squadra con grandi personalità», preferisce aspettare e «capire il programma». Proprio come Alfonso Desiata, presidente dell'Ania, l'associazione degli assicuratori sulla cui attività il governo sarà chiamato a pronunciarsi assai

presto. E sospeso resta anche il giudizio di Roberto Colaninno. «Aspettiamo di vederlo all'opera» - dice il numero uno di Telecom Italia. E della stessa opinione è il predecessore di D'Amato Giorgio Fossa. Mentre Carlo De Benedetti, presidente della Cir, se la cava con una metafora calcistica. «Berlusconi ha vinto il campionato italiano, adesso deve vincere la Coppa Europa». Il torneo che conta.

In platea, in via Pantano, c'è anche Pierluigi Bersani, apprezzato ministro nei governi dell'Ulivo. Giudizio sul Berlusconi 2? «Credo che manchi solo il ministero della felicità, poi c'è tutto. Comunque buon lavoro». Un lavoro agevolato dalla buona eredità che si ritrova: «i conti pubblici sono a posto».

Due vignette pubblicate sul numero del 9 giugno di «The Economist» sull'arrivo di Bush in Europa



Il capo della Casa Bianca annuncia l'impegno a studiare meglio il dossier sui gas nocivi ma ribadisce il no americano alla ratifica del Trattato Bush sbarca in Europa: Kyoto è irrealistico

Il presidente oggi a Madrid. Dall'effetto serra allo scudo spaziale parte il confronto con gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush, il presidente texano che ama presentarsi come uomo d'azione, arriva oggi in Europa con l'invito a studiare, invece di agire. In un discorso prima della partenza ha cercato di rassicurare gli alleati europei, allarmati per il rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra. Ha promesso qualche soldo per ulteriori ricerche su un problema che già si conosce benissimo. Ma ha evitato di annunciare misure concrete per la riduzione degli scarichi velenosi nell'aria, sollecitata dagli Europei.

«Impegno gli Stati Uniti - ha proclamato - a lavorare nel contesto dell'Onu e in altre sedi per una risposta efficace e scientifica all'aumento della temperatura globale». Ma dopo questa premessa altisonante ha definito il trattato di Kyoto «non realistico», e ha sottolineato che gli americani faranno la loro parte se allo sforzo parteciperanno anche India e Cina, altri due inquinatori impenitenti.

Oggi Bush è a Madrid, dove vuole incontrare re Juan Carlos, vecchio amico di suo padre. Da domani lo aspetta una settimana difficile: un vertice della Nato a Bruxelles, una riunione con i capi di governo europei a Göteborg in Svezia, una breve visita a Varsavia e un incontro con il primo ministro russo Vladimir Putin in Slovenia. I più alti funzionari della Casa Bianca si sono fatti in quattro, nei salotti televisivi della domenica, per assicurare che Bush vuole disperdere l'immagine negativa che molti europei si sono fatti di lui. Il tono dei colloqui sarà sicuramente cordiale, ma le cose che il presidente americano vuole dire probabilmente piaceranno poco agli europei.

Ambiente Secondo George Bush, il trattato di Kyoto è morto prima di nascere. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Andrew Card, ha sostenuto che nemmeno i governi europei hanno la minima intenzione di ratificarlo, e stanno soltanto cercando un pretesto per dare la colpa agli americani. Bush ha annunciato che chiederà al Congresso finanziamenti per impianti di osservazione sull'effetto serra nelle zone critiche del mondo, e che incoraggerà lo sviluppo di tecnologie per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Tuttavia non vuole sentire parlare di misure obbligatorie contro l'inquinamento. Un piano alternativo al trattato di Kyoto sarà presentato dagli Stati Uniti entro l'estate. Un rapporto del gover-



La Ue a consulto difende l'allargamento Prodi agli Usa: non fate scelte unilaterali

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Effetto serra, sos per la tundra

Si sta sciogliendo il permafrost della tundra siberiana. Si tratta di un'ulteriore prova dell'impatto negativo del riscaldamento della Terra sull'Artico. L'allarme arriva da un nuovo studio reso noto dal Wwf in occasione dell'apertura del decimo Consiglio Artico, a Rovaniemi, in Finlandia. Lo studio mostra come il corso d'acqua dei grandi fiumi siberiani, tra cui lo Yenisei ed il Lena, si sia ingrandito notevolmente, nonostante i bacini abbiano ricevuto meno acqua e neve. Secondo gli scienziati, queste enormi quantità d'acqua in più vengono dalla tundra. Il terreno della tundra, un terreno particolare in cui suolo ed roccia vengono tenuti insieme dal ghiaccio, viene definito permafrost, in quanto permanentemente intriso di ghiaccio. L'aumento medio delle temperature negli ultimi anni ha provocato lo scioglimento del ghiaccio del permafrost. «Lo scioglimento della tundra russa - afferma Stefan Norris, del Wwf - avrà serie conseguenze sia per gli uomini che per l'ambiente: per esempio, le abitazioni costruite su un terreno che si riteneva solido, potrebbero scomparire sotto la melma, lasciando gli abitanti senza casa. Inoltre, l'aumento di acqua dolce che sfocia nel mare potrebbe anche alterare la salinità dell'Artico, distruggendo gli habitat delle specie esistenti, cambiando le correnti marine ed introducendo delle nuove». Il Wwf, infine, invita i Paesi membri del Consiglio artico (Finlandia, Russia, Stati Uniti, Canada, Islanda, Norvegia, Svezia e Danimarca) a contribuire positivamente alla ratificazione del Protocollo di Kyoto al summit sul clima che si terrà a Bonn. Ma l'aumento della temperatura non sta uccidendo solo la tundra siberiana ma anche quella dell'Alaska. La prova viene da alcuni studi e osservazioni, compiuti da ricercatori e scienziati del Laboratorio per l'ingegneria e la ricerca delle regioni fredde dell'esercito americano. Gli scienziati hanno notato che alcuni cespugli sarebbero visibilmente cresciuti all'interno di territori precedentemente caratterizzati soltanto da tundra sterile.

LUSSEMBURGO Nella sala del Consiglio il ministro degli Esteri irlandese recita il mea culpa davanti ai suoi colleghi: sì, è vero, abbiamo preso sottogamba il referendum e, in qualche maniera, ripareremo perché il Trattato di Nizza va ratificato e i negoziati per l'allargamento devono proseguire. Tutti, in qualche maniera, tirano un sospiro di sollievo. Ma, poi, Brian Cowan, si toglie il sassolino dalla scarpa. Guarda in faccia Romano Prodi e gli dice: voi, ministri e Commissione, però, mica ci avete aiutato. Quella «raccomandazione» per i nostri conti pubblici, quell'accusa così pesante, qualche settimana prima del referendum, contro una politica economica tacciata di favorire l'inflazione! Ecco cosa, secondo il ministro di Dublino, ha turbato l'opinione pubblica irlandese da farla stare a casa, in maggioranza, per protesta o di spingerla ad affossare il referendum sulle istituzioni riformate dell'Unione.

Lo scambio d'idee, nell'ultima riunione prima del summit di Göteborg di questo fine settimana, alla fine troverà tutti unanimi. Come scontato. C'è un messaggio chiaro partito da Dublino, da quel voto che fa «dispiacere» a tutta l'Europa ma che impone una vera riflessione, come si affrettava a dire Prodi, sul futuro dell'Europa, su quest'Unione che deve liberarsi di «astrusi negoziati notturni dai quali i cittadini si sentono lontani». Prodi ricorda, con un pizzico di risentimento, che non è alla Commissione che vanno indirizzate le critiche: «Sono stato il primo ad uscire dalla sala di Nizza per dire tutta la mia insoddisfazione per quel Trattato. Ma tra la perfezione e la catastrofe andava compiuta una scelta responsabile», come consentisse l'allargamento per poi avviare un nuovo, grande, confronto sul futuro dell'Europa.

Nelle conclusioni i ministri ripetono due volte, e i funzionari fanno notare che è intenzionale, il concetto che è del tutto esclusa «qualsiasi riapertura del testo del Trattato di Nizza». Una richiesta, a quanto pare, avanzata dalla stessa Irlanda. Un modo per facilitare il compito ai dirigenti di Dublino i quali potranno dire: vedete, l'Europa, in ogni caso, referendum o no, non rimetterà le mani sul Trattato. Un esercizio, del resto, che

sarebbe sempre più difficile visto che molti paesi hanno già avviato le procedure parlamentari per ratificarlo e la Danimarca, anzi, lo ha già approvato. Ci pensa Prodi a sgombrare il campo dai dubbi. Dice: «Dai contatti con il premier Ahern risulta che il governo irlandese intende continuare a lavorare per la ratifica e la Commissione è pronta a dare ogni possibile contributo». Prodi conferma anche che il caso Irlanda sarà affrontato a Göteborg. In ogni caso, ripete, l'allargamento non si discute. È la data? «Ma la data, se volete, è già scritta». Il presidente della Commissione ricorda che i negoziati potranno terminare entro la fine del 2002 «in modo che i primi paesi possano entrare nell'Ue e partecipare al rinnovo del parlamento europeo nel 2004».

I ministri Ue ribadiscono in un altro documento la «storica importanza dell'allargamento» e rammentano gli accordi raggiunti sulla prossima libera circolazione dei lavoratori, come i sette anni di moratoria per i cittadini provenienti dai paesi candidati, specie per andare incontro alle preoccupazioni di Germania e Austria. Ma Prodi mette l'accento anche sul fatto che il negoziato deve prevedere «flessibilità e reciproco rispetto». E rammenta che si tratta di principi «fondamentali» per conservare il sostegno della pubblica opinione, da una parte e dall'altra. Da chi teme un'invasione d'immigrati, peraltro non suffragata da alcuna seria indagine, e da chi vorrebbe mantenere privilegi non compatibili con l'adesione all'Unione, vedi il problema dell'accesso alla terra e alle proprietà immobiliari dei paesi dell'est. Da Göteborg, annuncia Prodi, ecco il messaggio che uscirà forte e chiaro: l'allargamento è un progetto di cui beneficeremo noi stessi, non meno dei nuovi arrivati. Nella città svedese ci sarà, giovedì, un altro importante appuntamento. I leader Ue incontreranno il presidente americano George W. Bush per il «vertice transatlantico». Al centro dei lavori: il protocollo di Kyoto, i Balcani, il Medio Oriente, le controversie commerciali. Prodi afferma che l'Europa andrà da pari a pari ai colloqui. E a Bush chiederà di «resistere alle tentazioni del protezionismo e dell'unilateralismo». C'è apprezzamento per le novità Usa sul clima e Prodi non manca di garantire che l'Ue «darà prova di flessibilità costruttiva». Ma «nel quadro del protocollo di Kyoto», la cui ratifica è la «soluzione migliore».

WASHINGTON GIOCA LA CARTA DELLA SCIENZA MA È RIMASTA INDIETRO

SIEGMUND GINZBERG

«S tudiamo tutti insieme i mutamenti del clima» è la proposta che George W. Bush ha lanciato dal Rose Garden della Casa Bianca alla vigilia della partenza per l'Europa. Quella con cui dovrebbe calmare le apprensioni per il no Usa al trattato di Kyoto. In valigia quindi non ha più solo i piani per lo scudo, la Missile Defence Initiative, ma anche quelli per una Climate Change Research Initiative, da portare avanti di concerto con Europa, Giappone e l'Onu. Cento miliardi di dollari il costo stimato della versione minima dello scudo antimissile. Venticinque milioni di dollari la somma che la Casa Bianca si impegna a stanziare per sistemi di osservazione sull'evoluzione del clima nei Paesi in via di sviluppo. È sempre no netto a Kyoto, trattato «fatalmente difettoso». Ma con argomenti che non si limitano all'originario «non conviene all'economia americana». Ora almeno Bush promette che gli Stati Uniti «non si sottrarranno alle proprie responsabilità a ridurre le emissioni di gas» in quanto principali inquinatori del pianeta con gas da combustione (25 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica, con l'appena 4 per cento della popolazione). Riconosce che qualcosa va fatto perché «i mutamenti del clima non rispettano alcun confine», gli effetti «non possono essere contrastati da alcun esercito».

Cosa gli ha fatto cambiare, sia pure parzialmente, idea? O. Almeno, tono, rispetto a solo qualche settimana fa? Su questo come su altri temi su cui era in rotta di collisione col resto del mondo? C'è chi dice: i buoni consigli di papà che gli avrebbe suggerito una «dose di realismo» dopo aver «sentito i segnali che gli venivano da gente in Europa» compreso quanto riferitogli dall'amico Henry Kissinger. C'è chi dice: il fatto che non ha più una maggioranza al Senato, quindi non può più permettersi di fare l'estremista di destra, è costretto a reinventarsi un pochino da moderato. C'è chi dice: il fatto che nella sua stessa amministrazione le posizioni sono ben più articolate e variegate di quelle che amici troppo zelanti erano pronti a sposare senza riserve, da neofiti «più realisti del re» in Italia.

Su molte questioni America ed Europa hanno interessi divergenti. Si è detto che il problema che si pone con Bush è che ce l'è venuto a dire in modo più franco, più brutale, meno diplomatico dei suoi predecessori. Effettivamente, gli interessi contano. L'Europa mal vede un'America prepotente. L'America è preoccupata di un'Europa che, una volta allargata all'Est, avrebbe una popolazione doppia e una potenza economica molto superiore a quella Usa. Su uno, il più rovente dei punti di scontro, Bush ora propone di affidarsi alla scienza. Ma anche su questo il problema è che l'Europa sta superando gli Stati Uniti. Riferiva ad esempio ieri il New York Times che nel giro dell'ultimo decennio l'America è rimasta significativamente indietro rispetto agli altri Paesi industrializzati «nella capacità di simulare a prevedere cambiamenti a lungo termine del clima». I ricercatori pare debbano rivolgersi all'Europa e al Giappone per lavorare su computer capaci di gestire le analisi più sofisticate. Dieci anni fa era il contrario. Esattamente come ancora 10 anni fa, la Boeing era sicura di poter «ammazzare in culla» il rivale europeo Airbus. Si è invertita anche la tendenza nella fuga dei cervelli. Vogliamo tornare indietro per piacere a Bush?

Sul clima, una pressione decisiva a ripensarci gli era venuta la scorsa settimana da un rapporto della National Academy of Sciences, commissionata dalla stessa Casa Bianca di Bush. Concludeva che un surriscaldamento c'è, si è accelerato negli ultimi 20 anni, ed è dovuto alle attività umane, cioè all'industria e alle automobili. Per la prima volta anche la Casa Bianca di Bush aveva dovuto ammettere che «il problema esiste». Lo sostenevano già altri, non solo tra gli ambientalisti e i democratici, ma anche nell'industria Usa e tra gli stessi grandi elettori di Bush. Decisamente a favore dei protocolli di Kyoto, cioè di limiti non solo volontari, come base di partenza per ogni ulteriore accordo è ad esempio il Pew Center on Global Climate Change, che ha tra i propri finanziatori multinazionali come la Dupont, la Enron e la Alcoa, il gigante dell'alluminio gran finanziatore dei repubblicani. Queste imprese hanno piani per drastiche riduzioni delle emissioni nocive. E non è solo la sinistra a porsi il problema di che fare per limitare le emissioni nocive in America prima ancora che si concordi sul come farlo nel mondo. È anche una questione di interesse. In questi giorni le inondazioni hanno colpito il Texas. La California teme che, se nevica di meno nella Sierra, le conseguenze sul dissesto del proprio sistema idrogeologico siano ben più gravi dei black-out elettrici. Anche lì c'è chi sa guardare ai propri interessi. E da noi?

no ne ha indicato le grandi linee: incentivi ai produttori di energia perché adottino tecnologie meno inquinanti. I paesi che inquinano di più potrebbero compensare in denaro quelli che inquinano meno.

Scudo stellare Alcuni governi europei sono scettici sulla proposta americana. Altri sono risolutamente contrari. Di fronte all'opposizione di un Senato americano in

cui il suo partito non ha più la maggioranza Bush è deciso a fare quello che potrà per accentare le grandi industrie, eccitate dalla prospettiva di contratti miliardari. Vuole installare entro il 2004 i primi missili in Alaska, che non gli forniranno uno scudo efficiente ma violeranno il trattato con la Russia per la limitazione delle armi balistiche. È disposto a fare molte concessioni pur di ottenere

l'assenso della Russia, nella convinzione che in questo modo verrebbe meno l'opposizione degli europei. In Slovenia, proporrà a Vladimir Putin di smantellare gran parte dei missili balistici dei due paesi. Offrirà anche di comprare missili russi per la difesa dell'Europa. Le prime reazioni da Mosca sono caute ma sostanzialmente negative. «Non speriamo in un accordo immediato - indica la Casa Bianca

- ma vogliamo stabilire un buon rapporto personale tra i due presidenti».

Difesa europea L'amministrazione Bush non si oppone alla creazione di una forza di rapido intervento europea di 60 mila uomini entro due anni. Chiede però che l'impiego di tale forza sia subordinato all'assenso della Nato.

Balcani Buone notizie per gli europei. Bush si è reso conto che

deve concedere qualcosa e ha accantonato l'idea di ritirare subito i tremila soldati americani dalla Bosnia, annunciata dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. Rimarranno anche i 6 mila soldati americani nel Kosovo. Acciaio Malgrado le proteste, gli Stati Uniti non escludono la possibilità di restrizioni sull'importazione dell'acciaio dall'Europa, che secondo i produttori americani viene venduto

sottocosto per fare loro concorrenza sleale.

Alimentari Gli Usa mantengono le sanzioni contro alcuni prodotti alimentari europei, per ritornare contro il divieto di vendere in Europa la loro carne di bestiame ingrassato con gli ormoni. Gli agricoltori americani minacciano di denunciare l'Europa all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

martedì 12 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

La nomina alle riforme e alla devolution suscita più di un interrogativo. «Berlusconi si occuperà più di Usa o più di Ue?»

La Russa: il capo della Lega lo controlliamo noi

I dubbi della stampa estera: l'ex direttore del Wto servirà a ridurre le tensioni con i partner europei

Luana Benini

ROMA E' il giorno di Bossi in doppio petto che giura sulla Costituzione della Repubblica. Borbotta velocissimo la formula e firma. E' fatta. Ritorna, si siede, accavalla le gambe e si sbottona la giacca. E' ministro per le riforme e la devolution. Solerti commentatori hanno già anticipato che è tutto sotto controllo, che considerata la ridotta forza elettorale della Lega, il prezzo salato pagato all'alleanza con Fi, se Bossi vorrà davvero far passare la devolution nei primi cento giorni (a costo di non mandare in ferie il Parlamento, come ha già dichiarato), dovrà andarci delicato e non usare il randello. L'inquietudine e lo sconcerto del centro sinistra? Non hanno ragione di essere, è l'assicurazione che viene da esponenti del centro destra, poiché un Bossi nel governo è un Bossi sorvegliato. E il capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, si è già premurato di far sapere che sulla devolution il neo ministro «non deciderà da solo». Tuttavia, l'uomo condannato per vilipendio alla bandiera italiana è il pronto a partire («Ora cambiare si può»), soddisfatto delle tre poltrone portate a casa. Fra i suoi primi impegni, quello di fronteggiare il «referendum insidioso sul Federalismo inventato dall'Ulivo e dalla coppia Amato-D'Alema»: «Cercheremo di unificare quel referendum a quello sulla devolution». Roberto Castelli, il nuovo Guardasigilli, cordoncino agli occhiali, uomo fidato di Bossi, archiviate ma mai rinnegate le manifestazioni per il secessionismo e contro le inchieste del giudice Papalia, si è guadagnato la fama di uomo moderato. Distinto signore brizzolato, discreta aplomb, finora si è occupato di opere pubbliche e di trasporti ma presto sarà alle prese con il programma del centro destra su separazione delle carriere, limiti all'obbligatorietà dell'azione penale, Alta Corte per giudicare i magistrati... Anche la sua non è una poltrona leggera. Infine Bobo Maroni. Nella Sala delle feste del Quirinale si aggira con rasatura curata e camicia grigia. Con gesto scherzoso, accenna ad accucciarsi nella fila bassa, quando è il momento della foto di gruppo. Respinto dalla presidenza della Camera, dalla Giustizia e dall'Interno («Per Roberto - spiega Bossi - c'era quel problema lì, l'inchiesta di Papalia e la possibilità remotissima di ritrovarsi un ministro dell'Interno o della Giustizia in un'aula di Tribunale») è approdato al Welfare che riunisce Lavoro, salute e politiche sociali. Dovrà occuparsi, come minimo, della riforma delle pensioni. Si può discutere sul simpatico anticonformismo della pattuglia leghista che arriva e se ne parte dal Quirinale a bordo di pulmini verdi, macchie di colore nella fila di auto blu, e che calpesta i preziosi tappeti con tanto di pochette verde nel taschino, sull'intenzione di Bossi di restare ministro in canottiera, dal cuore lombardo, ma la presenza leghista in questo secondo governo Berlusconi è gravida di interrogativi. Intanto, nell'esecutivo rischiano di convivere due politiche estere. Espone della prima è senz'altro il neo ministro degli Esteri Renato Ruggiero, già ministro del Commercio estero nei governi De Mita, Gorla e Andreotti, direttore generale del Wto, e vicepresidente della Rcs. «Il nostro primo obiettivo - ha spiegato ieri - sarà riaffermare la continuità della politica estera italiana». In questa ottica «è certo importante il rapporto con l'Europa e gli Stati

Uniti» ma anche «la solidarietà con i Paesi in via di sviluppo». Una posizione distante anni luce da quella della Lega che non ha mai risparmiato attacchi al processo di costruzione europea e che ha plaudito calorosamente alla bocciatura del trattato di Nizza da parte degli irlandesi, partecipe di quella che considera una vittoria: il colpo di freno impresso al progetto di riforma delle istituzioni dell'Ue in vista dell'allargamento ai Paesi dell'Est. La Lega nella nuova maggioranza di governo trova una sponda nella posizione, tutt'altro che netta, dell'attuale ministro alle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Anche ieri, uscendo dal Quirinale l'esponente del Biancofiore ha posto i suoi paletti: si all'allargamento ad Est «ma senza dimenticare le regioni povere del Mezzogiorno». In sintesi: «Questa Europa, come mostra la vicenda irlandese, incontra ostacoli, bisogna pensare un'altra». Due giorni fa aveva de-

finito il trattato di Nizza «una delusione». Quanto all'allargamento ad est: «Non è possibile senza un approfondimento dell'Unione». Inoltre, del tutto «legittimi» i dubbi statunitensi a proposito dell'accordo di Kyoto. E' sintomatico che ieri Ciampi, al momento del brindisi, abbia sentito il bisogno di lanciare un monito al nuovo governo sul ruolo importante che dovrà avere l'Italia nel rilancio dell'ideale europeo. E' anche significativa l'attenzione della stampa straniera. Il «Financial Times» spiega che la presenza di Ruggiero servirà a «ridurre le tensioni fra il nuovo governo italiano e i molti governi di centro sinistra al potere nell'Ue». Mentre il «Süddeutsche Zeitung» si chiede se Berlusconi riuscirà a pensare più alla Ue che agli Usa e se a questo obiettivo possa concorrere la presenza di Ruggiero «che non gode di nessuna lobby all'interno della coalizione».

la nuova classe

Vorrei dare pari opportunità alle donne ma anche ai Savoia.

Stefania Prestigiaco, ministro delle Pari Opportunità, *Giornale 11 giugno 2001*

Silvio Berlusconi ha battuto il record di velocità nella formazione del governo. Infatti, dall'incarico ricevuto sabato alle ore 20,19, alla presentazione della lista dei ministri, avvenuta ieri alle ore 11,15, sono passate soltanto quindici ore. Fino a ieri il record era di Romano Prodi, con poco meno di 18 ore.

Il Giornale, 11 giugno

È dietro le quinte, nella Sala del Bronzino, che si è appena svolto il vero evento della mattinata: l'abbraccio tra Silvio Berlusconi e Gaetano Gifuni. Sì, proprio tra loro, il leader dell'ex partito di plastica e il grand commis accusato di tramare contro. Un gesto che spazza le ultime ombre e gli ultimi sospetti tra via del Plebiscito e il Quirinale e che sancisce il cambio di un'era: Scalfaro non abita più qui e il 1994 appartiene alla preistoria.

Il Giornale, 11 giugno 2001

Più che la lista dei ministri della Lega quella che va al governo è la Lega. Perché il leader di sempre Umberto Bossi, il vice leader di sempre Bobo Maroni, il presidente dei senatori del Carroccio Roberto Castelli, sono la «Lega» depurata da ogni altro aggettivo. Eppure proprio perché Bossi, Maroni e Castelli sono la «Lega» senza alcun aggettivo, c'è una ulteriore garanzia che la Lega non tradirà.

Il Giornale, 11 giugno 2001



Umberto Bossi e sotto la Prestigiaco e la Moratti uniche donne del Governo



Il ministro degli Esteri pone vincoli certi per la continuità del ruolo dell'Italia e per la sua funzione di Paese che agisce in virtù di principi di pace e solidarietà

L'alto profilo di Ruggiero è già imbarazzante per la maggioranza

Umberto De Giovannangeli

ROMA Un ministro bipartisan, garante di un solido ancoraggio europeista, convinto che la globalizzazione possa essere uno strumento di crescita ma se viene temperata da vincoli di solidarietà con i Paesi in via di sviluppo. Bastano poche battute scambiate con i giornalisti subito dopo il suo giuramento al Quirinale, per capire di che pasta è fatto Renato Ruggiero, ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi. Emozionato lo è certamente. L'uomo che è stato testimone diretto dei maggiori avvenimenti che hanno fatto la storia recente dell'Europa, dalla nascita del sistema monetario europeo alla caduta del Muro di Berlino. Ma

l'emozione s'intreccia con la coscienza del delicato ruolo che è chiamato a svolgere e con la complessità delle sfide da affrontare. Non è un uomo di rottura, «Mr. Wto», e lo chiarisce subito. Ed il suo sembra essere un discorso anche ad uso interno ad una coalizione che annovera tra le sue fila personalità che destano preoccupazione e pongono interrogativi al di fuori dei confini nazionali.

«Il primo obiettivo è quello di riaffermare la continuità della politica estera italiana», sottolinea Ruggiero. Il che vuol dire, innanzitutto, rafforzare i legami con i partner europei: quello

della continuità, puntualizza, «è un fatto molto importante, molto sentito dai nostri partner europei e dai Paesi in via di sviluppo». Quello di un'Italia che vuole pesare all'interno di un'Europa solida e allargata è un tasto su cui Renato Ruggiero batte a più riprese nel suo primo approccio con la stampa da capo della diplomazia italiana.

«Noi - afferma deciso - parliamo sempre di Alleanza atlantica, di amicizia con l'America, di rapporto con l'Europa. Tutte cose fondamentali, però dobbiamo ricordarci che la politica estera dell'Italia è una politica estera di pace, di solidarietà con i Paesi in via di sviluppo e che cooperazione e dialogo sono gli strumenti per attuarla meglio». E ricordiamoci, aggiunge, «che il nostro Paese è molto più grande di

quello che molte volte noi italiani riteniamo». Concetti che il neoministro ribadirà nel primo impegno concreto che si troverà davanti: «Il Consiglio Atlantico straordinario di mercoledì prossimo seguito poi - ricorda - dalla cena con il presidente americano George W. Bush nel quadro degli incontri bilaterali Ue-Usa. E poi il Consiglio europeo di Göteborg». Un'occasione preziosa per mettere in pratica una convinzione che Ruggiero ha maturato da tempo: pesare in Europa è il modo migliore per acquisire voce e autorevolezza nei confronti del fondamento alleato statunitense.

Mentre Ruggiero si intrattiene con i giornalisti, tocca a Umberto Bossi prestare il giuramento da ministro. L'antieuropismo leghista è cosa nota e preoccupa non poco le cancellerie europee.

L'ambasciatore Ruggiero lo sa bene. Da abile diplomatico sfugge a qualsiasi accenno diretto ai partner di governo in camicia verde. Ma l'idea di Europa che prende corpo dalle sue parole poco o nulla ha che fare con le teorizzazioni padane. Riaffermare la continuità in politica estera, ad esempio, significa rilanciare l'impegno italiano per la stabilizzazione dell'area balcanica; significa fare dell'Italia un Paese-ponte con la sponda sud del Mediterraneo. Significa unire piuttosto che dividere, costruire opportunità di

dialogo invece che innalzare Muri della diffidenza. E per operare in questa direzione occorre un impegno pieno e coordinato dell'intera macchina diplomatica italiana. «macchina» che Ruggiero conosce molto bene, avendo ricoperto anche l'incarico di Segretario generale della Farnesina.

Da direttore generale della Wto, l'organismo che regola il Commercio mondiale, Renato Ruggiero ha padroneggiato tutti i meccanismi che regolano l'economia, e la politica, di un mondo-globalizzato. Una globalizzazione che il titolare della Farnesina non subisce né demonizza ma che, più ambizio-

samente, intende governare, calibrandola alla necessità di rendere meno opprimente il gap tra l'Occidente industrializzato e la vasta area del Terzo e Quarto mondo.

Della sua esperienza da direttore della Wto, Ruggiero ama ricordare soprattutto il contributo dato alla creazione di un sistema mondiale basato sul diritto, allontanando il sistema dei rapporti di forza, con l'obiettivo dichiarato di inserire i Paesi meno sviluppati nei flussi commerciali. Affermazioni e impegni particolarmente apprezzati da Carlo Azeglio Ciampi, che non ha mai nascosto la sua stima per il nuovo ministro degli Esteri, sostenitore di quell'Europa dei diritti e della solidarietà che è nelle corde del capo dello Stato.

personaggi

RIFORME ISTITUZIONALI DAI QUADERNI DI MACCANICO ALLA CANOTTIERA DI BOSSI

PASQUALE CASCELLA

In canottiera no. Non si è scamciato Umberto Bossi al suo arrivo al ministero delle Riforme, a piazza Montecitorio 115, proprio davanti alla Camera dei deputati. Nello stesso palazzo, dove una volta aveva lo studio privato Giulio Andreotti, il leader della Lega arriva con la cravatta verde ulteriormente allentata, e il fazzoletto dello stesso colore, quello delle «guardie padane», ancora più di sbieco che al Quirinale. A cospetto dell'impeccabile Antonio Maccanico che i dossier istituzionali li studia da quando era un promettente funzionario parlamentare. Due stili, due storie, due culture, due progetti nettamente e platealmente contrapposti. Né il rispetto dell'uno al predecessore e la cortesia dell'altro verso il subentrante ha fatto velo sulla soluzione di continuità. Semmai, ha reso l'appuntamento, ancora più imbarazzante.

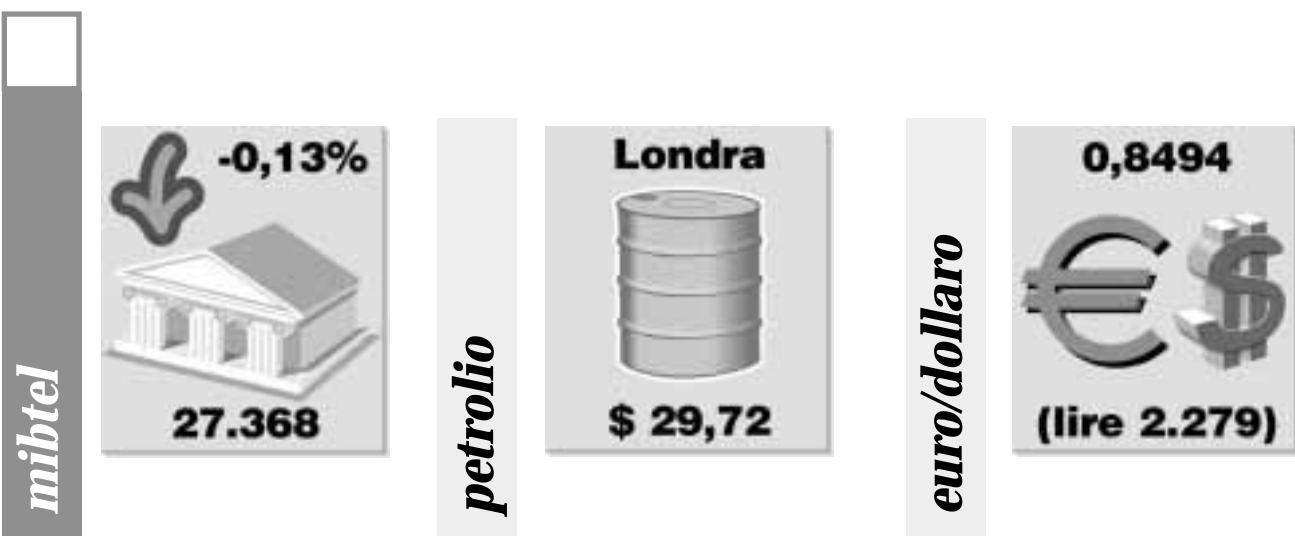
«Sì, sconcertante», confida l'ex ministro, abbandonandosi su una poltrona del transatlantico di Montecitorio. Ripensa a quella mezz'ora (comprensiva del rituale brindisi) del passaggio delle consegne, alla propria insistenza sulla necessità di individuare il filo giusto per districare la matassa della transizione e alla disinvoltura con cui il nuovo ministro l'ha liquidata, per concludere sconsolato: «Questi le riforme non le vogliono fare».

«Questi non hanno alcun interesse per le riforme», insiste. Sempre al plurale. Comprende anche Gianfranco Fini e soprattutto Silvio Berlusconi. Loro sanno bene «cosa comporta l'ammodernamento del sistema politico». Almeno da quando, nel '94, il primo governo dell'uomo di Arcore crollò ignominiosamente, per effetto dello spappolamento della alleanza con la Lega. Proprio Maccanico, a conclusione di quella tormentata legislatura, fu incaricato di provare a dare uno sbocco alla democrazia dell'alternanza. Dovette gettare la spugna, per l'ostilità del presidente di An. Così come dovette rassegnarsi Massimo D'Alema di fronte all'inopinato veto di Berlusconi sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione approvato nella Bicamerale. «È miopia lasciar perdere ogni occasione», commenta adesso Maccanico. E un vero e proprio sfogo: «Ho sentito, in queste ultime ore, Berlusconi dire tutto e il suo contrario: lamentarsi dei tempi lunghi dell'incarico e poi mercanteggiare con i suoi alleati fino all'ultima ora; arzigogolare sulla croce che gli elettori gli avrebbero caricato sulle spalle e passare a pasticcicare con la ristrutturazione dei ministri. Ogni volta pensavo tra me: se si fosse fatta quella riforma il sistema non sarebbe così lento; se si mettesse mano a quell'altra riforma si potrebbe ricucire lo strappo tra Costituzione materiale e Costituzione formale. Mi aspettavo che Berlusconi dicesse: è arrivato il momento. Invece...».

Maccanico non rinuncia alla bandiera, come suoi darsi. E pensare che, per sciogliere il prevedibile disagio del passaggio delle consegne, aveva fatto preparare la raccolta dei «Quaderni» del ministero sulle questioni istituzionali aperte sul fronte del federalismo, sicuro di suscitare l'interesse di Bossi. Per tutta risposta si è sentito dire: «Noi ne faremo uno: sulla devolution». Al dunque, il massimo dell'interesse dei «riformatori» modello Casa delle libertà è concentrato sulle procedure del referendum della legge costituzionale sul federalismo approvata dalla maggioranza dell'Ulivo. Bossi vuol bruciare le tappe per contrapporre il suo modello, o quantomeno oscurare il referendum confermativo con un pacchetto di referendum regionali a favore della devolution. È arrivato persino a minacciare il Parlamento: «Si dimentichi di andare in vacanza in agosto». Che per un ministro delle riforme è tutto dire. Una passione, diciamo così, che ha suscitato la curiosità di Maccanico. Ha chiesto lumi tanto sul singolare abbinamento nominalistico tra riforme e devolution della delega concessa da Berlusconi al «ministro padano», quanto su come possa conciliarsi con la delega canonica agli affari regionali che il presidente del Consiglio ha consegnato al siciliano Enrico La Loggia. L'ex ministro allarga le braccia: «Con tutta la simpatia per il personaggio, sono rimaste cose incomprensibili. Spero che su questa strategia di riforme sia più chiaro Berlusconi quando chiederà la fiducia alle Camere. Ma se il buongiorno si vede dal mattino...». Ad ogni buon conto, Maccanico ha lasciato al ministero i dossier, le elaborazioni e i progetti di tutti questi anni. Così come il tricolore ufficiale. Ma la vecchia bandiera delle riforme se l'è portata appresso.

martedì 12 giugno 2001

l'Unità 11



ECONOMIA MONDIALE, FAZIO OTTIMISTA

MILANO Dopo un difficile periodo di crisi globale, comincia finalmente a rasserenarsi l'orizzonte dell'economia mondiale. Ma attenzione, le difficoltà non sono ancora finite e l'errore più grave sarebbe proprio il pensarlo.

A pensarla così è il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ha partecipato ieri all'assemblea annuale della Bri che si è svolta nella città svizzera di Basilea. In particolare, Fazio ha sposato pienamente l'analisi della situazione economica mondiale effettuata dal presidente della banca dei regolamenti internazionali, Urban Backstrom.

Secondo il Governatore della Banca d'Italia, «più di un fattore dell'attuale fase economica po-

trebbe costituire un motivo di ottimismo».

Fra queste linee di tendenza positive, Fazio ne ha volute sottolineare particolarmente alcune: l'andamento delle scorte, la tenuta della fiducia dei consumatori negli Stati Uniti, la rinnovata volontà manifestata dal governo giapponese di procedere ad una riforma dell'economia e del sistema bancario. Infine, il Governatore ha messo in rilievo l'attività di emissione sui mercati mobiliari.

Un'iniezione di ottimismo, quella di Fazio, accompagnata però dalla consueta dose di prudenza. Secondo il numero uno dell'istituto di via Nazionale, infatti, parlare della presenza di fattori di ottimismo non significa che «siamo fuori» dalla crisi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Un'estate calda per la bolletta energetica
Petrolio e dollaro record
E a fine mese scade
il «bonus» sulla benzina

Bruno Cavagnola

MILANO Petrolio e dollaro a braccetto nella loro corsa al rialzo. Toccano insieme valori record e la nostra bolletta energetica si fa sempre più salata. Ieri mattina a Londra il prezzo del petrolio ha toccato, per la prima volta da febbraio, quota 30 dollari al barile; nel pomeriggio le cattive notizie sono arrivate d'Oltreoceano. A Wall Street, all'apertura dei mercati valutari, l'euro ha toccato il nuovo minimo dell'anno, a quota 0.8414 dollari. In compagnia della sterlina inglese che ha toccato il suo record negativo degli ultimi sedici anni (dal 20 settembre 1985) rispetto al biglietto verde a quota 1.3755 dollari.

Sul rincaro del prezzo del petrolio, il cui mercato è in dollari, pesano ancora le preoccupazioni per il blocco delle esportazioni irachene, che garantivano una produzione di circa 2 milioni di barili al giorno. La decisione di chiudere i rubinetti del greggio è stata presa da Baghdad il 4 giugno scorso per protestare contro la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di progredire di un solo mese, anziché i sei previsti, il programma «Oil-for-Food» (Petrolio per cibo). Una sospensione delle forniture che - sempre secondo Baghdad - dovrebbe durare un mese.

L'Opec, da parte sua, nella riunione tenutasi a Vienna il 5 e 6 giugno, aveva deciso di non incrementare la propria produzione, pur dichiarandosi disposta a compensare il «vuoto» iracheno per garantire la stabilità del mercato. Ora con il petrolio che ha toccato i 30 dollari al barile, l'Opec potrebbe rivedere le sue decisioni, e in particolare l'Arabia Saudita, il maggiore produttore mondiale, che si è sempre detta pronta a favorire una produzione intorno ai due milioni di barili al giorno nel caso che il blocco delle esportazioni di greggio iracheno si fosse prolungata.

Superdollaro forte e petrolio a 30 dollari minacciano inoltre pesanti ripercussioni sul prezzo della benzina, il cui mercato è alla vigilia della consueta forte crescita della domanda legata al periodo estivo. Sino al 30 giugno è in atto la riduzione di 50 lire il litro delle accise sulla benzina, il famoso «bonus» introdotto con la scorsa Finanziaria per contenere gli effetti inflattivi del caro petrolio. La proroga della misura è già stata chiesta da diverse associazioni dei consumatori e dall'Unione petrolifera, anche perché la scadenza viene a cadere proprio in un momento di tensione dei prezzi del greggio dopo la decisione dell'Iraq di bloccare le esportazioni di petrolio. Il «bonus» è stato calcolato - vale 2.400 miliardi su base annua, quindi per i 6 mesi che restano il minor gettito sarebbe di circa 1.200 miliardi.

Da oggi intanto anche Esso e Api, dopo altre compagnie, ribassano rispettivamente di 15 lire e di 10 lire al litro il prezzo delle loro benzine. La verde e la super Esso costano, rispettivamente, 2.175 e 2.260 lire al litro. Rimangono invariati, invece, i prezzi del gasolio (a 1.725 lire al litro), e del gpl (a 1.085 lire al litro). La verde e la super Api costano rispettivamente 2.180 e 2.265 lire al litro. Invariato il gasolio (a 1.725 lire) e il gpl (a 1.080 lire).

Gli industriali lombardi eleggono il nuovo vertice. Cofferati riconosce la correttezza di Benedini

D'Amato lascia la concertazione

L'Assolombarda volta pagina: presidente è il berlusconiano Perini

Le bugie di Albertini: il Patto di Milano è fallito per colpa della Cgil

Angelo Faccinotto

MILANO Basta con gli «indugi concertativi o consociativi». Cioè, concertazione addio, si volta pagina. A Roma giura il governo Berlusconi, a Milano - in perfetta coincidenza di orari e alla presenza di Antonio D'Amato - si formalizza il cambio della guardia ai vertici di Assolombarda, la più importante e potente organizzazione territoriale di Confindustria. Dai piani alti di via Pantano se ne va, per fine mandato, Benito Benedini e arriva Michele Perini. E anche per le relazioni sindacali si apre una nuova era. Non solo perché il nuovo presidente ha fama di berlusconiano di stretta osservanza.

I toni usati, nel salone affollato di imprenditori e autorità, sono soft, ma i contenuti sono netti. Benedini lascia, ringrazia il sindacato, insiste sulla necessità, per il futuro, di un «clima stabile e buono, fuori da pretestuose contrapposizioni tra le parti sociali» e benedice la concertazione. «Ne confermo la validità come metodo» - dice. Poi aggiunge: «Mi auguro che l'accordo del luglio '93, per il bene del Paese, non venga mai abrogato». Perini entra in carica e la parola concertazione non la pronuncia mai. Men che meno si ricollega all'accordo di luglio. Anche in conferenza stampa, sollecitato, glissa. «Concertazione non significa "vogliamo bene", l'importante è perseguire accordi fattibili».

La nuova strategia di Assolombarda, in tema di relazioni industriali, è chiara. Ed è perfettamente in linea con quella di Confindustria, riassunta alla vigilia della campagna elettorale in quello che è diventato noto come il decalogo di Parma. In pratica, va rivisto tutto.

«Alle parti sociali - spiega Perini - è chiesto che si rinnovi il dialogo per definire un impianto di relazioni finalmente compiuto e moderno. Ripensa-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati al meeting della Assolombarda. In alto Antonio D'Amato presidente della Confindustria si congratula con Michele Perini nuovo presidente della Assolombarda
Bruno/ Ap

re lo schema con cui abbiamo costruito le relazioni industriali in passato è oggi un dovere ineludibile. Mentre è fatica sprecata cercare di adattare le formule giuridiche dell'organizzazione del lavoro di un mondo che non c'è più».

Quello che serve, insomma, è una «struttura meno complessa e più flessibile». E il vecchio strumento della concertazione, a quel che sembra di capire, può essere tranquillamente riposto in soffitta.

Non è un caso se, alla fine, Sergio Cofferati, che ha assistito all'assemblea seduto in prima fila, con gli auguri al nuovo presidente, ha voluto rivolgere a Benedini un ringraziamento che non sa di semplice circostanza. «Benito Benedini - sottolinea il leader della Cgil - anche nei momenti più aspri non ha mai perso l'attenzione verso il sindacato e non ha mai sottovalutato il valore del confronto». Una

sfida.

A suggellare il passaggio di testimone - e il cambio di strategia - in via Pantano c'è il leader di Confindustria. Il leit motiv non cambia. Il governo Berlusconi ha la forza dei numeri e la stabilità necessaria per avviare una nuova stagione di riforme. E le riforme a cui pensa D'Amato sono quelle note. Nel segno dell'equazione «più competitività, più benessere, più equità sociale». E il rapporto tra le parti sociali? Il presidente degli industriali si augura «la riapertura del dialogo con i sindacati». «Ma senza indugi concertativi o consociativi». Appunto.

Certo, anche i toni di D'Amato sono soft. Fanno piacere, al numero uno di viale dell'Astronomia, le recenti considerazioni di Sergio Cofferati sulla necessità del confronto. Così sottolinea: «Serve un impegno comune a mettere in moto il processo di cambiamento e di modernizzazione». Sono gli obiettivi, al momento, a non essere però propriamente comuni. Almeno stando ai comportamenti che hanno caratterizzato i rapporti tra imprenditori e sindacato negli ultimi mesi. E, naturalmente, in attesa di verificare la buona volontà nella pratica negoziale. A cominciare dal contratto dei metalmeccanici. Per il quale D'Amato di «apertura significativa».

Un accenno di dialogo viene anche dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini parla del Patto per il lavoro di Milano - sottoscritto l'altro anno senza la Cgil - ne riconosce il fallimento, anche se accusa la Cgil. «Il sindacato più politicizzato». Si rivolge «sommessamente» a Cofferati. «Siamo pronti a rivedere questo strumento per rilanciarlo e dargli più incisività» dice. La risposta è scontata. «L'avevano detto che il Patto falliva, il sindaco ne tragga le conseguenze». Anche Cisl e Uil contestano Albertini e lo accusano di essere responsabile, con le aziende, del fallimento.

Accordo politico a Lussemburgo: toccherà alle aziende garantire le condizioni di vivibilità. Importante intesa anche sulle informazioni e la consultazione dei lavoratori

L'Europa contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO La molestia sessuale? «Contraria al principio di eguaglianza di trattamento tra uomo e donna». E, di conseguenza, è bene «definire il concetto e vietare questa forma di discriminazione». L'Ue aggiorna la propria legislazione, si mette al passo con i tempi ed il costume e da ieri ha stabilito anche la regola dell'inversione della prova in caso di molestia sessuale sul luogo di lavoro.

Dal 1 gennaio 2002 sarà l'imprenditore a dover dimostrare d'aver fatto tutto quanto era nei suoi doveri e nelle sue possibilità per impedire che all'interno del-

l'azienda e dell'ufficio si compissero atti classificabili come molestie sessuali. In ogni posto di lavoro i responsabili dovranno creare un ambiente dove le molestie siano del tutto bandite. E se non sarà fatto, ne potranno rispondere ma sulla base di una normativa che ciascun Stato membro vorrà adottare sulla base della direttiva europea. La decisione sul «sexual harassment» è stata presa dai ministri del Lavoro riuniti a Lussemburgo (l'Italia non era rappresentata per via del cambio di governo) i quali hanno raggiunto un «accordo politico» in vista di

un'approvazione definitiva del provvedimento in una delle prossime riunioni del Consiglio Affari sociali.

La svolta sul tema delle molestie sul luogo di lavoro è stata introdotta nella modifica ad una direttiva già esistente sulla discriminazione tra uomini e donne e sulle norme per l'accesso al lavoro. La direttiva ha fissato anche il concetto della molestia. Che ha luogo quando «un comportamento non desiderato legato al sesso di una persona ha l'obiettivo o l'effetto di causare un danno alla dignità di una persona e di creare un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo». Sullo sfondo di questa definizione, i datori di lavoro avran-

no una nuova incombenza divisa in due fasi.

La prima: attuare delle azioni preventive, ben distinguibili, tese a far capire che le molestie non sono ammesse all'interno dei locali di lavoro. La seconda: nel caso di molestie accertate, intervenire con la massima rapidità in modo da dimostrare nei fatti (per esempio l'allontanamento del presunto o della presunta colpevole) che ha davvero operato fattivamente per fare rispettare la disposizione.

La direttiva, inoltre, ha previsto la creazione di un organismo che

garantisca un'assistenza del tutto indipendente alle vittime della discriminazione sul posto di lavoro e si prenda cura delle denunce.

I ministri del lavoro hanno preso altre due decisioni politiche di rilievo in campo sociale. Hanno dato il via, per una definitiva approvazione, alle disposizioni sull'informazione e la consultazione dei lavoratori nel caso di profondi interventi di ristrutturazione industriale all'interno dell'Unione. Ha fatto scuola, tre anni fa, il caso della chiusura a tradimento della fabbrica Renault di Vilvoorde alla periferia di Bruxelles.

E sono, poi, seguiti altri gravi episodi di licenziamenti di massa e di chiusura di impianti da parti di

società multinazionali senza alcun preavviso ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali (Philips in Olanda, Marks & Spencer, Michelin e Danone in Francia). La direttiva, almeno in parte, rimedierà a questa lacuna stabilendo un minimo di misure standard. L'accordo politico non vuol dire che tutto è andato liscio. Sul testo della direttiva pendevano varie riserve specie da parte irlandese, danese e britannica. Tutte improntate al diritto di ciascun paese di operare come meglio credeva.

La Commissione, peraltro, ha

chiesto «adeguate sanzioni» nei confronti delle aziende che non rispettino le disposizioni della normativa europea. L'accordo politico di ieri sera se ha superato le resistenze di Dublino e Copenaghen, non ha fatto altrettanto con quelle di Londra che è rimasta ferma sul principio del massimo ricorso alla sussidiarietà. La Commissione ha comunque mantenuto l'idea delle sanzioni anche se ostacolata da un buon numero di Stati.

Il negoziato, se ha fatto un passo avanti ieri, proseguirà nelle prossime settimane. Un'altra direttiva, infine, ha fatto dei progressi: si tratta di una norma sulla difesa della salute nei posti di lavoro legata all'esposizione ai rumori.

MULTINAZIONALI

Eni primo gruppo italiano per fatturato

L'Eni è il primo gruppo italiano per fatturato nella classifica 2001 delle 500 principali multinazionali europee realizzata dal «Wall Street Journal Europe» e dal quotidiano economico tedesco «Handelsblatt». La graduatoria generale, guidata dal gruppo tedesco DaimlerChrysler, vede il gruppo petrolifero italiano all'11° posto con un fatturato di 65,67 miliardi. Nel complesso, le società italiane in classifica sono 35 (il 7% del totale), ma solo 4 si trovano tra le prime 20 posizioni: oltre all'Eni, ci sono l'Ili (14° posto), la Fiat (17°) e il gruppo Generali (18°).

FERROVIE

Autostrada viaggiante Italia-Germania

È stato inaugurato al terminal di Novara-Boschetto una nuova tratta dell'«autostrada viaggiante» destinata al trasporto merci tra Italia ed Europa centro-occidentale attraverso il valico del Sempione e la Svizzera. Grazie a speciali convogli, il servizio rende possibile caricare sui treni fino a trenta Tir di grandi dimensioni, completi di motrice e rimorchio e accompagnati dagli autisti, lungo un corridoio ferroviario che collega Novara a Friburgo, in Germania.

CELLULARI

Se ne venderanno oltre 400 milioni

Quest'anno le previsioni di vendite dei cellulari nel mondo parlano di 400-420 milioni di unità. La previsione è della Siemens, che però prevede anche un deciso rallentamento del mercato mondiale nei prossimi due anni con una crescita delle vendite del 15-25% rispetto al 50-70% degli anni passati.

ELETTRICITÀ

Consumi in aumento Il Nord in testa

Più 2,9% è l'aumento della richiesta di energia elettrica registrato nel mese di maggio del 2001 rispetto al mese corrispondente del 2000, equivalente a 25,3 miliardi di KWh. Per giugno prevede un incremento dell'1,8% della domanda rispetto all'anno scorso. Il risultato non è stato influenzato né da effetti calendariali né dal clima ed ha interessato tutto il territorio nazionale. L'incremento più consistente è stato registrato al Nord (+3,4%), mentre la crescita della domanda al Centro e al Sud è stata rispettivamente del 2,3% e del 2,4%.

VOLI CHARTER

Collegamento diretto tra Venezia e Tokyo

È Venezia la destinazione finale del primo volo charter diretto per l'Europa in partenza ogni settimana, per tutta l'estate, dal nuovo aeroporto di Tokyo-Haneda. Il collegamento è effettuato da Lauda Air con un Boeing 767 da 256 posti. Durante la stagione estiva il collegamento sarà operato una volta al mese. Il Giappone è attualmente il secondo mercato intercontinentale per il Veneto dopo gli Stati Uniti.

VITAMINIC

Nuove acquisizioni nella musica digitale

Vitaminic SpA ha siglato un accordo definitivo per l'acquisizione dell'intero capitale azionario di Eureka Multimedia S.A., la società francese che possiede FranceMP3.com e MP3France.com, siti Internet leader in Francia nella distribuzione di musica digitale. Dopo questa acquisizione il nuovo gruppo (Vitaminic Francia e FranceMP3.com) gestisce un catalogo di oltre 7.500 artisti, circa 54.000 brani, 4,7 milioni di pageview al mese e oltre 71.000 utenti registrati.

Specializzata in apparecchi acustici, la società verrà quotata dal prossimo 27 giugno

Amplifon arriva in Piazza Affari

MILANO Amplifon, società leader mondiale nel settore della distribuzione e applicazione dei sistemi uditivi sbarcherà in Piazza Affari dal prossimo 27 giugno. Il capitale collocato ammonta al 25% mentre il prezzo del titolo sarà compreso tra i 19 e i 22 euro.

Amplifon investirà parte dei ricavi dalla quotazione in Borsa - che in base alla forbice del prezzo di collocamento vengono stimati tra i 157 ed i 182 miliardi di lire - per consolidare la propria presenza, anche con nuove acquisizioni, negli 8 Paesi dove è già presente.

Inoltre, nelle strategie della società c'è anche l'estensione dell'attività in aree emergenti, o in quelle dove, pur essendoci già adesso una forte richiesta di apparecchi acustici, la società italiana non è ancora presente.

A delineare l'operazione di collocamento azionario, nonché gli scenari futuri nei quali opererà l'azienda, è stato l'amministratore delegato, Giovanni Martino Rol-

lier, nel corso dell'incontro tenuto ieri a Milano con i giornalisti. «Il nostro marchio - ha dichiarato il manager di Amplifon - è ormai affermato negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi, in Svizzera, Austria, Francia e Spagna. Ma possiamo ancora espanderci in modo significativo nei paesi del mondo arabo, in Cina, consolidando le nostre posizioni in Canada e nel resto del mondo».

Un'altra parte dei ricavi derivanti dall'ingresso in Borsa verrà invece impegnata per ridurre l'indebitamento della società, salito a 211 miliardi di lire a seguito di un prestito ottenuto di recente per acquisire un'importante catena di distribuzione in Olanda.

La crescita di Amplifon, ha dichiarato ancora Rollier, continuerà anche nel 2001 sia in termini di fatturato (+38% la media annua di incremento relativa agli ultimi 4 esercizi), sia di redditività, grazie al risanamento delle società acquisite e all'integrazione sinergica

con le altre attività del gruppo. Alla crescita dei ricavi concorrerà anche l'aumento del prezzo degli apparecchi, in particolare grazie al passaggio da quelli tradizionali alle più moderne macchine digitali.

In Italia la società detiene ben il 46% di un mercato in costante crescita non solo per la maggiore sensibilità nel ricercare soluzioni al problema udito, ma anche per l'aumento sia della vita media che del numero delle persone purtroppo colpite precocemente da questi disturbi a causa del crescente inquinamento acustico. Attualmente nel nostro Paese l'età media di chi presenta un deficit d'udito è di 71 anni, ma circa la metà di queste persone ha più di 75 anni ed il 30% è tra i 65 ed i 74 anni.

Tornando al prezzo di collocamento dell'azione, compreso come detto tra i 19 e i 22 euro, verrà annunciato il 21 giugno mentre le contrattazioni sul titolo partiranno il 27 giugno.



Roberto Colaninno

Marco Ventimiglia

MILANO È un po' il «Colaninno day», vista la forte identificazione che esiste fra la principale società di telecomunicazioni italiana ed il suo presidente ed amministratore delegato. È il giorno di Roberto Colaninno poiché si svolge oggi a Torino l'assemblea degli azionisti Telecom, convocata innanzitutto per approvare un bilancio 2000 che si annuncia positivo. Ma il clima d'attesa è giustificato anche da una serie di risposte che il responsabile del gruppo fornirà probabilmente agli azionisti e alla Consob.

La Consob? Sì, perché nell'occasione il management della società telefonica dovrebbe rendere pubblici i chiarimenti a suo tempo richiesti dalla Commissione guidata da Luigi Spaventa in merito alle operazioni legate all'acquisizione di Seat. In realtà per la Telecom questa richiesta di informativa costituisce un'«opportunità» per fare chiarezza sulle questioni in sospeso. Chiarezza anche nei confronti

di quei mercati azionari che stanno da tempo penalizzando il titolo rendendo problematico il raggiungimento dei 12,5 euro di prezzo, il livello necessario a far scattare il piano di conversione delle azioni di risparmio Telecom. Un'operazione che si annuncia fondamentale per gli equilibri finanziari della holding del gruppo, l'Olivetti, i cui azionisti si riuniranno a loro volta giovedì in quel di Ivrea.

Le vicende per le quali la Consob ha considerato necessario un chiarimento sono legate all'acquisizione di Seat Pagine Gialle e riguardano la partecipazione indiretta di Hopa in Seat, nonché i profitti realizzati dalla finanziaria che, attraverso la lussemburghese Bell e la Olivetti, controlla Telecom, e di cui Colaninno, insieme con Emilio Gnutti, è azionista di maggioranza. Altra questione sulla quale sono puntati i riflettori della Commissione, il «premio» di 166 miliardi incassato da Lorenzo Pellicoli, come stock option, in quanto amministratore delegato di Seat Pagine Gialle.

Ma la lista dei chiarimenti non è finita qui: sono attese delle delucidazioni sulla spinosa questione Telekom Serbia - della quale si starebbe occupando anche la Procura di Torino - una vicenda precedente alla gestione Colaninno ma con il rischio di possibili passività future collegate, appunto, alla partecipazione nella società telefonica serba. Ed al riguardo, questa mattina è prevista una manifestazione di protesta dei radicali all'esterno della sede torinese della Telecom.

E da chiarire restano anche le dimissioni di due consiglieri di amministrazione, Angelo Benessia e Domenico Siniscalco, quest'ultimo in rappresentanza del Tesoro. Entrambi dovrebbero essere sostituiti proprio quest'oggi.

Un fronte per una volta più tranquillo, dopo le agitazioni dei mesi scorsi, sembra essere quello con i sindacati. Il primo appuntamento è fissato già domani, un incontro durante il quale si dovrebbe definire la questione relativa al nuovo contratto di lavoro per le telecomunicazioni e alle norme di raccordo.

Ancora dieci giorni di cieli difficili

Fossa (Sea) protesta con gli industriali: su Malpensa mi avete lasciato solo

MILANO Vietato volare. O quasi. Raccomandazione utile per chi deve viaggiare in aereo: controllare dettagliatamente il calendario degli scioperi, che per una decina di giorni renderanno difficilmente praticabili i cieli nazionali, cominciando ieri con la fermata (fino alle 10,59 di questa mattina) degli assistenti di volo di Alitalia Express, la compagnia di trasporto regionale del gruppo Alitalia che, con 80 voli al giorno, effettua collegamenti nazionali e internazionali a corto raggio. Gli scioperi in calendario continueranno a singhiozzo per tutta la prossima settimana.

In questa tornata di scioperi spunta però una novità rispetto al consueto scenario: lo sciopero virtuale dei piloti dell'Alitalia che aderiscono alla Uiltrasporti in programma per il 20 giugno (il ricavato dello sciopero indetto dalla Uiltrasporti, sarà devoluto all'acquisto di strumentazioni destinate al reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico Umberto Primo di Roma).

La giornata del 18 sarà caratterizzata da agitazioni del personale navigante del gruppo Alitalia, della compagnia Meridiana, del personale della Vitrociset che si occupa della manutenzione dei radar per il controllo del traffico aereo e dello stesso personale dell'Enav, l'ente per il controllo del traffico aereo. Una giornata pesante, dunque, la più pesante nel corso della quale sarà quasi impossibile volare. Lo sciopero dei piloti del gruppo Alitalia è stato proclamato dall'Anpac che romperà una tregua sindacale durata sei anni. Quelli del personale Meridiana sono stati indetti da Anpac e Anpac.

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI	
Oggi	Assistenti di volo Alitalia Express (fino alle 11)
18 giugno	Piloti Alitalia (4 ore dalle 12 alle 16) Piloti Meridiana (dalle 8 per 24 ore) Personale Enav (4 ore dalle 12 alle 16)
20 giugno	Piloti Alitalia Team ed Express (4 ore, sciopero virtuale)
22 giugno	Personale aeroportuale Cgil, Cisl e Uil (8 ore dalle 10 alle 18) Assistenti di volo della Air One (dalle 12 alle 16)
6 Luglio	Personale Enav aderente alla Cila AV (si ferma per 8 ore, dalle 10 alle 18)



A lato il calendario degli scioperi dei lavoratori aeroportuali. In alto un velivolo dell'Alitalia sulla pista romana di Fiumicino

sa, presidente della Sea, la società che gestisce Malpensa. Agli industriali lombardi in assemblea per eleggere il nuovo presidente, Fossa ha rivolto un appello: «Scheriatevi con il vostro aeroporto». Dopo aver naturalmente lamentato lo scarso sostegno ricevuto in passato, quando il suo operato per Malpensa fu al centro di violentissime critiche, anche dall'estero, molte suscitate dalle condizioni oggettive dello scalo (ad esempio nello scorso inverno, quando si giunse alla paralisi per una nevicata). «Il presidente degli industriali romani, Giancarlo Elia Valori, si spende quasi quotidianamente - ha spiegato Fossa - in favore di Fiumicino. Mi piacerebbe che anche i vertici dell'Assolombarda e dell'associazione industriali di Varese tornassero su Malpensa, non dico tutti i giorni, ma quasi, perché troppo volte mi sono sentito

solo nella difesa dell'aeroporto». «Non si dimentichi - ha proseguito Fossa, che fu presidente della Confindustria - che Malpensa, piaccia o non piaccia, rimane il primo sito industriale della Lombardia, perché non ce n'è un altro che occupi in un corpo unico quindicimila persone. Tanti sono i lavoratori che tutte le mattine arrivano a Malpensa».

Il neo presidente di Assolombarda, Michele Perini, ha rassicurato Fossa: «Assolombarda sarà molto vicina al suo sistema aeroportuale». Nella sua relazione d'esordio, Perini aveva ricordato che «il sistema aeroportuale milanese si è sviluppato ed è cresciuto nonostante le difficoltà che tutti conosciamo. Esso resta centrale per lo sviluppo dell'intero Paese, anche in una visione di sistema a rete che valorizzi le partnership e non le contrapposizioni».

Per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, l'esborso dell'Ente nel 2001 sarà in linea con l'aumento del Pil

Pensioni, la spesa cresce di 8mila miliardi

MILANO La spesa per le pensioni dell'Inps crescerà nel 2001 per un ammontare di 8mila miliardi. Lo ha annunciato il presidente dell'Inps, Massimo Paci, ricordando comunque che la crescita della spesa previdenziale resterà in linea con l'aumento del prodotto interno lordo così come è del resto accaduto negli ultimi 4 anni.

«Le pensioni dell'Inps - ha detto Paci a margine della presentazione di un libro "Le classi in una società senza classi" - sono in percentuale del pil al di sotto del 10 per cento. Il 2001 conferma le previsioni. In termini di spesa nel 2001 le pensioni cresceranno di 8 mila miliardi, ma sul pil dovrebbero restare in una percentuale costante». Per Paci, insomma, «non c'è emergenza», anche se dovranno essere fatti degli «aggiustamenti».

«Ho sempre sostenuto - ha detto - che non dobbiamo avere un atteggiamento allarmistico. Mi fa piacere che molte forze politiche

abbiano diminuito l'accento sulle pensioni. Si tratta di fare qualcosa, ma non abbiamo Annibale alle porte. Si possono fare miglioramenti della riforma Dini. Si può accelerarla, ma vedo con soddisfazione che non sono il solo ad avere un atteggiamento pacato sull'argo-

mento». Paci ha ricordato che anche nel 2000 la spesa pensionistica è cresciuta di 8 mila miliardi, e che quindi il dato del 2001 è in linea, anche se probabilmente la crescita sarà leggermente superiore all'inflazione. Tra le priorità, quindi, se-

condo il presidente dell'Inps, non c'è quella di un intervento deciso sulle pensioni, mentre potrebbe essere la sanità una delle voci sulle quali intervenire. «In termini di spesa pubblica - ha concluso Paci - quella decentrata è sicuramente più preoccupante».

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001
Beppe Grillo 20 e 21 giugno
Franco Battiato lunedì 2 luglio
Per Grillo del 20/6 Abbonati T.V. verdi turni A e D; Per Grillo del 21/6 Abbonati T.V. verdi turni B e C.

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"
Mercoledì 20 giugno Corrado Guzzanti
Martedì 19 giugno Elisa Bentivoglio
Piazza S. Maria in Castello

Piazzale MICHELANGIOLE 4
Previdenza e informazioni: Circolo Regionale Box Office. Vendita on line www.boxoffice.it

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
POSTI NUMERATI

martedì 12 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 3/303, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various stocks like BTP MG 97/02, BTP MG 97/02, etc.

OBBIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds like ICA IRENTA 2001, ICA IRENTA 2002, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BIFONDI

Table listing various bond and equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ ALTERE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BIL OBBIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AMERICANE

Table listing various American equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BIL OBBIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

AZ AMERICANE

Table listing various American equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

BIL OBBIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

F. FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

martedì 12 giugno 2001

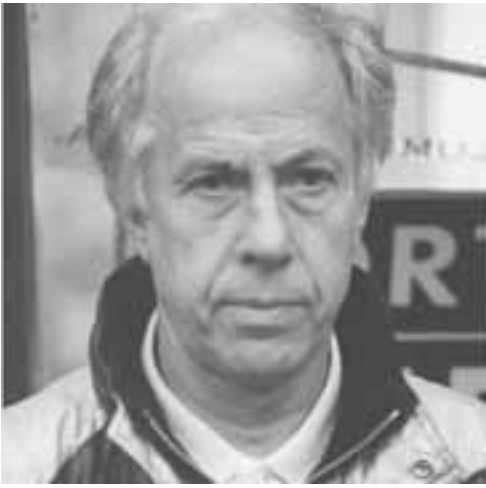
lo sport

l'Unità 17

flash

GENOVA
Scoglio esonerato per telefono
Il suo sostituto sarà Tardelli?

Franco Scoglio non è più l'allenatore del Genoa. L'esonero è stato comunicato telefonicamente dal presidente del Genoa Luigi Dalla Costa allo stesso Scoglio. «Si tratta di una cosa normalissima: è finita l'annata con l'obiettivo salvezza raggiunto ed ora non c'erano più i presupposti per continuare la collaborazione. Mancava identità di vedute tra me ed il presidente. È giusto così». Ancora nessuna informazione ufficiale su chi lo sostituirà sulla panchina rossoblu, ci sarebbero stati contatti con Marco Tardelli.

**BEACH VOLLEY MAXICONO 2001**
Il World Tour fa tappa a Cagliari
nuove regole e campo ridotto

Da domani e fino a domenica si svolgerà sulla spiaggia cagliaritano del Poetto la tappa italiana del circuito femminile internazionale di Beach Volley denominata World Tour Maxicono Cup 2001. All'evento italiano, il secondo appuntamento della stagione presente nel calendario 2001 dopo Macau, partecipano 60 coppie di atlete provenienti da più di 30 nazioni. Due le novità più rilevanti nelle regole di gioco: l'introduzione del Rally Point System (si giocherà senza cambio palla al meglio dei 2 set su 3) e le nuove misure del campo di gioco che passano da 9x18 metri a 8x16 metri.

GIOCHI DEL MARE
Nelle Marche l'edizione 2001
Ci sarà anche l'hockey sub

L'edizione 2001 dei Giochi del Mare si svolgerà dal 30 giugno all'8 luglio nelle Marche, tra Ancona e Senigallia. Nei diversi campi di gara si daranno battaglia oltre 500 atleti che cercheranno di raggiungere e superare il limite mondiale (è il caso dell'apnea) o di aggiudicarsi il titolo italiano (nuoto pinnato fondo, video sub o canoa polo). In calendario discipline insolite come l'hockey subacqueo. Sul sito internet www.giochidelmare.com si potranno trovare risultati delle gare e scaricare fotografie.

PARMA-VERONA
Agnolin: «Partita aggiustata?
È solo fantascienza»

«Le partite si possono vincere anche sul piano emotivo. Il resto è solo fantascienza». Risponde così Luigi Agnolin, l'ex arbitro ora amministratore delegato del Verona, alle accuse di presunta combine, lanciate dal presidente del Napoli Giorgio Corbelli, in Parma-Verona, vinta ieri dai veneti. «Il Parma ha già lasciato per strada altri punti - ha detto Agnolin, a margine del convegno - ha subito due gol da Vicenza e due dalla Reggina. Per il Verona era l'ultima occasione per sperare di restare in serie A.»

Volata scudetto con allarme ultrà

Roma-Parma all'Olimpico ma i biglietti non bastano: probabili maxischermi. 1800 agenti in città

NAPOLI La domenica "calcistica" si è chiusa con un bilancio pesante: 83 feriti (57 tifosi, 26 agenti), 16 arresti, 23 mezzi di polizia e carabinieri danneggiati (di cui 3 auto bruciate), una stazione ferroviaria devastata. E questo solo a Napoli. La tensione sale. E non solo per l'assegnazione dello scudetto. Assicurare l'ordine pubblico attorno al grande baraccone del calcio è un'impresa sempre più ardua, ma - soprattutto - sempre più onerosa. Un calcolo approssimativo parla di un costo qualche miliardo per ogni domenica di campionato, considerando l'impiego massiccio degli agenti, il computo delle indennità di missione, lo straordinario. Senza tenere conto dei mezzi e delle strutture danneggiate. Nessun incidente, invece, in piazza San Giovanni dove più di centomila tifosi romanisti si sono radunati per assistere alla partita sui maxischermi e sono poi sfollati, delusi ma composti, al termine dell'incontro.

Un bilancio che impone grande attenzione per l'organizzazione della sicurezza nella prossima giornata di campionato. Soprattutto nella Capitale. A Roma un dato è certo: la gara contro il Parma si giocherà regolarmente allo stadio Olimpico. L'ipotesi di una squalifica immediata del campo per i disordini causati dai sostenitori giallorossi prima, durante e dopo il match di domenica non è praticabile. I tempi sono lunghi (inchiesta dell'Ufficio Indagini, procuratore federale, deferimento alla Commissione Disciplinare, sentenza, appello alla Caf): circa un paio di mesi e non è quindi ipotizzabile un provvedimento nei confronti della Roma in questo campionato, nemmeno se dovesse esserci spargio.

«Sapevo che non avrebbero squalificato l'Olimpico» ha ribadito ieri Sensi». Intanto la macchina organizzativa della vendita biglietti si era già fermata in attesa di sapere dove si sarebbe giocato. Ieri mattina migliaia di tifosi si sono presentati davanti ai punti vendita per ricevere solo un tagliando "di prenotazione". Da oggi la vendita dei biglietti. Ma il problema resta perché le richieste superano di gran lunga la disponibilità dei posti anche se il questore di Roma, Giovanni Finazzo, probabilmente darà il via libera per il recupero di ulteriori posti. Comunque l'Olimpico non potrà contenere tutti i tifosi che vogliono assistere alla gara contro il Parma per incitare la propria squadra nell'ultimo assalto allo scudetto.

Si sta studiando una soluzione che possa permettere a tutti coloro che rimarranno fuori dallo stadio di seguire insieme la partita sui maxi-

schermi, un nuovo "happening" giallorosso in città magari non distante dall'Olimpico. Per governare l'ordine pubblico a Roma saranno impegnati circa 1.800 agenti. E le parole di Sensi fanno riflettere: «L'unico mio timore - ha detto il presidente - è proprio per domenica prossima. Ho la preoccupazione che se non dovesse andare come deve, la situazione potrebbe precipitare». Un mare in piena di tifosi delusi per

un'eventuale sconfitta sarebbe difficile da controllare. Il piano della polizia prevede comunque un capillare controllo delle parti considerate "più a rischio". Saranno presidiati i monumenti del centro, tutte le stazioni della metropolitana e i punti di maggior transito.

Intanto non potranno assistere a competizioni sportive per un anno i cinque tifosi laziali arrestati domenica a Roma per gli incidenti av-

venuti prima e dopo l'incontro Lazio-Fiorentina. Il questore ha emesso un provvedimento di divieto nei loro confronti. I tre giovani, di 20, 22 e 24 anni, all'interno di un gruppo di una ventina di laziali, avevano lanciato oggetti contro polizia, carabinieri e vigili urbani fuori lo stadio sotto la curva sud, ed erano stati arrestati per porto abusivo di armi, oggetti atti ad offendere e rapina. m.f.



Al San Paolo, un ultrà napoletano scaglia una pietra contro la gabbia dei romanisti. A destra, la fila per i biglietti di Roma-Parma

Drammatico bilancio dopo la partita: in 83 al pronto soccorso. Accoltellato un agente a Formia, 1600 identificati. Odissea di 400 romanisti abbandonati al San Paolo

Napoli-Roma, una scia di feriti, arresti e treni devastati

ROMA Ottantatré feriti, sedici arresti, auto bruciate, una stazione seriamente danneggiata e poi un treno devastato e scortato nella notte da polizia e carabinieri. Napoli-Roma è stata anche questo, tafereggi, incendi, vandalismi e una giornata che non finisce davvero mai.

Dopo gli scontri al San Paolo, la vera avventura (drammatica) è stata quella del treno notturno partito da Campi Flegrei con un carico di più di mille ultrà romanisti. A Formia, 40 giovani sono scesi ed è nato uno scontro con la polizia: un agente è stato accoltellato ad una gamba. In seguito a questo episodio e alle devastazioni negli scompartimenti, è scattato l'allarme a Roma. La polizia ha fermato il convoglio alle porte della Capitale, a Torricola. Qui, sono stati sequestrati coltelli, pietre

e materiale rubato alla stazione di Formia. Il treno è poi ripartito alla volta di Roma Tiburtina dove è arrivato all'una e mezzo: gli occupanti sono stati fatti scendere ed identificati: 1600 giovani. Trecento erano senza documenti e sono stati fotosegnalati. Il gruppo è poi salito su autobus che sono stati scortati dalle forze dell'ordine fino a casa.

Un'odissea il viaggio di 400 romanisti: dopo la partita non hanno trovato i dieci pullman con cui erano arrivati allo stadio e con cui dovevano tornare a Roma. A bordo avevano lasciato carte di credito, soldi, libretti di assegni, cellulari, chiavi di auto.

«È stata una giornata infernale - ha detto Simone C., 22 anni - una trasferta da dimenticare, cominciata in piazza san Giovanni, alle 6 del mattino, con i pullman che sono arrivati in ritardo di due ore e

finita poco prima dell'una di notte, quando sono rientrato a casa, dopo cinque ore di viaggio in piedi in un pullman dove un gruppo di amici mi aveva ospitato». Il titolare della ditta di trasporti di Afragola, Giuseppe Massarini, ha replicato dicendo di essersi «smitato ad aiutare un'azienda di trasporti di Roma a mettersi in contatto con alcuni padroncini napoletani per trovare i dieci pullman. So soltanto che quando gli autobus sono arrivati in ritardo a Roma gli autisti, sono stati insultati, perché napoletani. Gli insulti sono durati per tutto il viaggio e i pullman, con cui questi conducenti si guadagnano la vita, sono stati distrutti. Per questo non si sono più presentati per riportare a Roma i tifosi. Avevano paura dopo quello successo all'andata». Il giovane ha raccontato di aver pagato 120 mila lire tra

biglietto e viaggio. «Il pullman poco prima di arrivare a Napoli si è rotto - ha raccontato - abbiamo dovuto spingerlo ed è stato uno di noi e non il conducente a riparare il guasto. Quando siamo arrivati nello stadio, ci hanno messo in un settore dove i tifosi del Napoli, che erano sopra di noi, ci hanno gettato addosso di tutto, bottiglie di urina compresa». Alla fine della partita il giovane non ha trovato il pullman. «E siamo rimasti nel piazzale antistante il San Paolo, dove i tifosi del Napoli hanno continuato a bersagliarci di oggetti, topi morti e rubinetti. Per fortuna ho trovato un gruppo di amici che mi ha ospitato a bordo del loro pullman. Nei nostri avevamo lasciato di tutto, io il telefonino e le chiavi dell'auto». Gli effetti personali sono stati poi restituiti.

Nove i provvedimenti decisi dalla procura di Padova, una decina quelli avviati nel quadro dell'inchiesta fiorentina. Ci sarà Pantani al summit di oggi al Coni

Giro&doping, la carovana degli indagati. C'è anche Gotti

PADOVA Nove gli indagati a Padova, una decina le persone sotto tiro a Firenze, il tandem giudiziario che sta indagando sullo scandalo doping al Giro d'Italia non fa *surplace*. C'è anche Ivan Gotti, il ciclista della Alessio di San Giorgio in Bosco, tra gli indagati dell'inchiesta padovana. Le persone coinvolte nelle indagini, condotte dalla guardia di finanza e coordinate dal Pm Paola Cameran, salgono intanto a nove. Tra gli altri indagati, secondo quanto si è appreso, figurano i suoceri di Gotti, Ornella Maria Orsola Milesi e Arcangelo Gamba, nel cui camper le Fiamme Gialle avevano sequestrato medicinali sospetti al termine della

tappa dell'84/o Giro d'Italia da Montebelluna a Passo Pordoi.

Le indagini riguardano il medico sportivo della Liquigas, Enrico Lazzaro, e cinque ciclisti della medesima società: i nomi trapelati finora sono quelli dell'ucraino Sergey Gonchar e degli italiani Gianni Faresin e Denis Zanette.

La guardia di Finanza di Padova sta indagando sul fronte del doping da oltre un anno (compreso il passaggio del Giro d'Italia del 2000 in Valtellina) e i suoi sequestri si sono talvolta incrociati con quelli di altri investigatori, come il 6 giugno in Liguria e qualche giorno prima in Trentino, dove i militari delle

Fiamme Gialle sono usciti dal camper del suocero di Gotti mentre arrivano quelli del Nas.

Gli accertamenti dei finanzieri padovani tuttavia non sono rivolti solo al mondo dei ciclisti, ma anche ad altre discipline.

Sull'altro versante sono invece una decina al momento le persone che sono state iscritte nel registro degli indagati per l'inchiesta della procura di Firenze sul doping nel ciclismo. Un numero che sembra destinato a crescere via via che gli investigatori procedono nella rilettura dei verbali di sequestro relativi alla maxiperquisizione alle squadre del giro d'Italia.



Finora sarebbero stati esaminati gli atti relativi a sei delle venti squadre perquisite. Solo una di queste sei formazioni risulta essere «pulita».

Il pm Luigi Bocciolini, titolare della inchiesta condotta dal Nas di Firenze e per la quale si ipotizza la violazione della legge antidoping e frode sportiva, mantiene il più stretto riserbo sugli accertamenti, limitandosi a dire soltanto che le persone iscritte nel registro degli indagati sono «numerose, molteplici».

Dalla prossima settimana dovrebbero poi iniziare le analisi delle sostanze sequestrate, una buona parte delle quali risultano non iden-

tificate. La procura ha già un suo consulente: è il professor Dario D'Ottavio.

Al più presto possibile gli investigatori vogliono poi ascoltare Dario Frigo, il ciclista licenziato dalla Fassa Bortolo, assistito dall'avvocato Federico Cecconi, così come, è stato spiegato, gli investigatori sono interessati ad ascoltare tutte le persone coinvolte nelle indagini, mirando anche a scoprire chi siano i possibili fornitori delle sostanze proibite sequestrate.

È stato escluso che nell'inchiesta figurino pentiti. Ci sarebbero però persone che stanno aiutando gli investigatori.

Intanto oggi a Roma si svolgerà il summit sull'emergenza doping convocato dal presidente del Comitato olimpico nazionale, Gianni Petrucci e al quale ha assicurato la sua partecipazione, tra gli altri, Marco Pantani, mentre arriva la conferma sulla positività (Epo) dell'ex vice campione del mondo Bo Hamburger. Lo hanno confermato le controanalisi effettuate dal laboratorio di Copenhagen. Hamburger era risultato positivo in seguito ad un controllo a sorpresa effettuato nell'aprile scorso. In attesa delle controanalisi, Hamburger era stato sospeso dalla sua squadra, la Csc, che ora potrebbe licenziarlo.

Paola Argelli

cartoon

ANNECY PREMIA «PINOCCHIO»
«Pinocchio» di Enzo D'Alò (regista de «La freccia azzurra» e de «La gabbianella e il gatto»), su disegni di Lorenzo Mattotti, pilota del lungometraggio animato prodotto con Rai Fiction, ha ricevuto il Premio per il miglior pilota del Festival International du Film d'Animation d'Annecy 2001, la manifestazione internazionale più prestigiosa nel settore dei cartoon. Mattotti aveva già realizzato un'edizione illustrata del libro.

tre set

QUEL TRANQUILLO WEEK-END DI ALTMAN

Bruno Vecchi

THE BEACH BOYLE. Danny Boyle, il regista di "The Beach" con Leonardo Di Caprio, ha finalmente annunciato il suo nuovo film. Nel quale non figurano i suoi abituali partner, il produttore Andrew Macdonald e lo sceneggiatore John Hodge. Boyle, infatti, si metterà al lavoro, il prossimo autunno, ad un copione per la Columbia. Un thriller, "Tick-Tock", in cui una donna, agente dell'Fbi, lotta contro il tempo per disinnescare una bomba. Nell'impresa sarà aiutata da un terrorista.

LA REGOLA DEL GIOCO. Fedele alla sua idea di casting multiplo, Robert Altman farà recitare più di venti attori, per la maggior parte inglesi, in un libero adattamento di "La regola del gioco" di Jean Renoir.

Titolo: "Gosford Park", ambientato nell'Inghilterra degli anni Trenta, racconterà di un week end in campagna funestato da un crimine. Tra i probabili protagonisti sono annunciati: Kristin Scott Thomas ("L'uomo che sussurrava ai cavalli"), Emily Watson ("Le onde del destino"), Alan Bates, Maggie Smith, Helen Mirren, Ryan Phillippe ("S.Y.N.A.P.S.E.") e Richard E. Grant.

IL RE DEI RE. Ultimi rounds per "Ali" di Michael Mann, il film che ripercorre la vita di Cassius Clay. Secondo la Columbia, l'opera farà piena luce sulla personalità del grandissimo pugile americano: il più mediatico della storia, anrimilitarista, grande seduttore e, per alcuni: l'uomo che cambiò l'America. Il cast,

visto il tema, è di veri pesi massimi. A partire da Will Smith che interpreta Mohammed Ali. L'attore, insieme con il regista Mann, si è assunto l'onere di coprire tutte le spese che supereranno il budget previsto di 100 milioni di dollari.

L'ALTRO HANNIBAL. Un nuovo progetto "Hannibal" circola ad Hollywood. Questa volta, però, non è la storia di un cannibale, ma quella del generale cartaginese che attraversò le Alpi con i suoi elefanti. Voci di corridoio sussurrano che Denzel Washington ha accettato il ruolo.

SEGNÌ, MA SOPRATTUTTO CIFRE. M. Night Shyamalan si è visto offrire dalla Disney la cifra record di 8 milioni di dollari per la sua nuova sceneggiatura,

"Signs", che dovrebbe essere interpretata da Mel Gibson. Ancora una volta si tratta di un thriller soprannaturale che parte con la scoperta di strane linee e cerchi giganti nei pressi di una fattoria in Pennsylvania. Per "Unbreakable", Shyamalan aveva ricevuto 5 milioni di dollari per il copione e 10 milioni per la regia.

GRAFFITI 1: «In molti si sono sorpresi quando hanno saputo che avevo rinunciato ad un ruolo fisso nella serie "I Soprano". Ma cosa si può pretendere di più, una volta che si è stati nel cast di "Quei bravi ragazzi" di Scorsese?», Ray Liotta.

GRAFFITI 2: «Negli Stati Uniti, le persone spesso pensano che le donne dovrebbero smettere di invecchiare all'età di 30 anni», Jacqueline Bisset

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Nella prossima stagione tornano all'assalto con la loro trasmissione-culto e una nuova parodia del «Grande Fratello»



Qui accanto i componenti della Gialappa's, da sinistra: Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin. Sotto, i volti dei personaggi più noti della trasmissione

Maria Novella Oppo

MILANO Anzitutto diciamo che intervistare la Gialappa's Band è assolutamente impossibile, trattandosi di tre individui (Carlo Taranto, Marco Santin e Giorgio Gherarducci) che interferiscono continuamente uno con l'altro e tutti e tre con gli altri. Anche ad averli davanti, è un po' come sentirsi alle spalle che commentano tutto alla loro maniera. Quindi, questa vorrebbe essere una inter-intervista, cioè una chiacchierata continuamente inter-rotta e inter-polata con tre voci unificate (per licenza di cronaca) che potrebbero essere smentite ad ogni momento. Ma proviamoci lo stesso.

Anzitutto, vi domando, in questa dissolvenza di stagione, forse l'ultima del duoplio, che cosa succederà, secondo voi, alla tv?

Ah...saperlo! Per quello che ci riguarda molto dipende da chi avrà i diritti del calcio, faccenda di cui non si capisce più niente. Noi vorremmo rifare *Mai dire gol* e anche *Mai dire grande fratello*. Anzi, l'intento nostro è di far fare al Grande fratello la fine del calcio...

Cioè smontare il giocattolo? Ma alla fine si rischia di trovarvi comunque e di darvi l'appel che non ha anche per il pubblico che non lo vedrebbe.

Il nostro punto di vista, invece, è quello dell'antidoto. Essendo uno dei pochi eventi che diventano grande fenomeno di costume, lavorarci sopra è comunque interessante.

Anche il calcio ha questo valore «didattico», al di là dei diritti che potete avere o non avere. Anzi, in fondo, voi potete prescindere dai diritti sulle partite.

In realtà no, perché noi abbiamo bisogno dei filmati. E comunque, se i diritti del calcio non ci sono più, diventa più importante avere i filmati del Grande fratello.

Confesso che, nonostante il mio mestiere (ma l'Unità in quel periodo non usciva) non ho quasi mai visto il «Grande fratello». Ho visto solo il vostro programma, considerandolo

Mai dire Gialappa's

Insieme dall'85 il trio è diventato una sorta di marchio di fabbrica che sforna comici a ripetizione. «Ma noi ci sentiamo un'associazione a delinquere...»

una sorta di «Blob», cioè la parte per il tutto e insieme il modo per evitarlo.

Questo perché noi non usavamo mai le immagini del programma televisivo, cioè non lavoravamo sulle scelte di impaginazione fatte dalla rete, ma su tutto quello che andava in onda in diretta su Stream. E lì

Il futuro tv? Adesso ci sono sei reti Mediaset. Berlusconi potrebbe far finta di lasciare autonoma la Rai, ma l'altra volta non l'ha fatto

abbiamo scoperto Ottusangolo e lo abbiamo fatto nostro.

Ma spiegatemi come funziona questo mistero dei diritti sul calcio, che ormai sono dappertutto e nessuno ce li ha. Anche la stagione di «Quelli che il calcio» è stata messa in difficoltà da questo problema, pur trattandosi di un programma che non ha mai mostrato scene di gioco.

Il calcio è sempre più criptato e i soldi che sono venuti in grandi quantità dalle pay tv hanno fatto salire gli ingaggi dei calciatori a livelli pazzeschi. Col risultato che ora i canali tematici sono in crisi nera e Carraro ha già chiesto una tassa per il calcio. Così finirà per avverarsi lo slogan parodistico «Più tasse per Totti». Berlusconi in realtà prometteva meno tasse per tutti.

Visto? È impossibile non parlare di Berlusconi, di qualunque argomento si tratti.



Anche perché chi ha fatto partire questa levitazione dei costi nel calcio è stato proprio Berlusconi negli anni '80.

Povero Berlusconi. Di tutto ha colpa lui. E nonostante questo, siete 2 milanesi su tre.

Carlo: No, io ho smesso. Marco: Io sono interista. Giorgio: Io rimango milanista.

Torniamo alla tv. Che cosa dobbiamo aspettarci dalla prossima stagione?

Ci sono 6 reti Mediaset, adesso. Che cosa vuoi aspettarci?

Ma Berlusconi e i suoi potrebbero anche far finta di lasciare piena autonomia alla Rai. Sì, potrebbero far finta, ma l'altra volta non l'hanno fatto.

Già. Disse: non sposterò neanche le piante, ma poi le spostò e non rimase più niente della vecchia Raitre. Ma

per voi che siete rimasti a Mediaset, che cosa potrebbe cambiare? Avete un nuovo direttore di rete (Magnaghi, ndr) che sembra intenzionato a lasciarvi lavorare in pace.

Il direttore nostro è ereditario, nel senso che ha ereditato la situazione e finora non ha avuto il tempo di cambiarla. Ma

Non ci siamo fidati di passare alla tv pubblica perché si rischia di veder arrivare non tanto gli uomini di Forza Italia, ma le truppe di An

siccome i direttori nostri li cambiano tutti gli anni ...

Meglio, no? Così sono tutti ereditari e hanno meno potere di imporre cambiamenti.

Per la prima volta nella nostra vita abbiamo firmato un contratto di tre anni. Abbiamo un gruppo di lavoro di 20 persone e anche per questo non ci siamo fidati di passare alla Rai, dove poi adesso si rischia di veder arrivare non tanto gli uomini di Forza Italia, ma le truppe di An.

Inoltre Berlusconi si è sempre vantato di non aver mai mandato via nessuno. Anche per questo vi sentite più sicuri a Mediaset?

Non è vero che Berlusconi non abbia mai cacciato nessuno. Freccero fu fatto fuori per volontà del Caf e anche Funari e lo stesso Giovallini, che con la liquidazione se ne andò in giro per il mondo.

In Mediaset, comunque, chi fa ascolti è protetto da Publitalia. O almeno così dice Ricci, l'autore di Striscia. Questo vale anche per voi?

È vero per chi non è allineato. Se il programma funziona, ti difende Publitalia.

Questo però costringe gli autori ad andare sul sicuro. Voi però avete sempre cambiato, sfornando decine di nuovi comici, che poi si sono sparpagliati nel cinema, a teatro e naturalmente nell'altra tv. Ma il vivaio c'è ancora?

Da quando Italia 1 e Raidue hanno moltiplicato gli spazi della comicità è diventato più complicato scoprire nuovi artisti. Tutto è stato già saccheggiato. Si rischia di non veder più crescere un filo d'erba.

È il solito gioco della domanda e dell'offerta. A proposito, come vi considerate rispetto al mercato: una ditta, un marchio di fabbrica, un gruppo creativo, una santa alleanza o magari un'associazione a delinquere?

Un'associazione a delinquere è quello che ci somiglia di più, ma per incapacità, quindi con tutte le attenuanti del caso.

E ora la domanda faticosa e stupidissima. Ogni Trio è a termine e destinato a sciogliersi. Quanto durerete?

Noi siamo insieme dall'85. E poi, sì, è vero, i trii si dividono, ma solo quelli degli attori bravi.

Allora siete a posto. Ma c'è ancora una domanda inevitabile: a quando il secondo film?

Abbiamo avuto delle offerte lusinghiere dal cinema, ma per fare il primo film (*Tutti gli uomini del deficiente*) ci abbiamo messo un anno per realizzarlo e tre per prepararlo. Ora abbiamo davanti a noi una stagione piena, con *Mai dire gol* e *Mai dire Grande fratello*. Insomma, ci manca il tempo.

in scena | tv

martedì 12 giugno 2001

scelti per voi

PANE E CIOCCOLATA
Regia di Franco Brusati - con Nino Manfredi, Paolo Turco, Ugo D'Alessio. Italia 1974. 115 minuti.



Farà bene a quanti mal tollera l'ondata di emigranti, (ri)vedere questo film che parla invece, in modo lucido e amaro, di quando toccava agli italiani andarsene in terra straniera...

RITORNO A PEYTON PLACE
Regia di José Ferrer - con Eleanor Parker, Carol Lynley, Jeff Chandler. Usa 1961. 122 minuti.



Nella cittadina di Peyton la pubblicazione di un romanzo crea grossi sconvolgimenti. La giovane autrice Allison mette a nudo il passato doloroso e nascosto dei cittadini...



TEMPESTA SU LONDRA
Regia di Lawrence Gordon Clark - con Rob Lowe, Kenneth Cranham, Hannes Jaenicke. Canada/Usa 1995. 104 minuti.



Da un romanzo di Jack Higgins la vicenda di un ex agente che viene richiamato in servizio a causa di un pericoloso complotto contro la famiglia reale inglese...

UNA CENA QUASI PERFETTA
Regia di Stacey Title - con Cameron Diaz, Annabeth Gish, Ron Eldard. Usa 1996. 92 minuti.



Cinque studenti universitari si divertono a organizzare cene con invitato, che, se non corrisponde ai loro ideali ideologici, finisce sotto una pietra...

da non perdere

così così

da vedere

da evitare

Table of television programs for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, including titles like Euronews, La signora in giallo, and various news and entertainment shows.

Table of television programs for Rete 4, Canale 5, and Italia 1, including titles like La ruota della fortuna, Occhi verdi veleno, and various news and entertainment shows.

Table of cinema programs for Cine Movie and National Geographic Channel, including titles like Mercante di schiave, La guerra segreta, and Explorer documentaries.

Table of radio programs for Radio 1, Rete 4, and Canale 5, including titles like RAI News 24 - Morning News, Tempesta su Londra, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Rete 4, including titles like Manuela, Senza peccato, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Canale 5, including titles like TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Monete, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Italia 1, including titles like Otto sotto un tetto, A Team, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for TMC, including titles like Di che segno sei?, L'oroscopo di Tmc, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Rete 4, including titles like Occhi verdi veleno, Paperissima Sprint, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Canale 5, including titles like TG 5 / Meteo 5, Paperissima Sprint, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Italia 1, including titles like Cari amici miei, A cura di, and various news and entertainment shows.

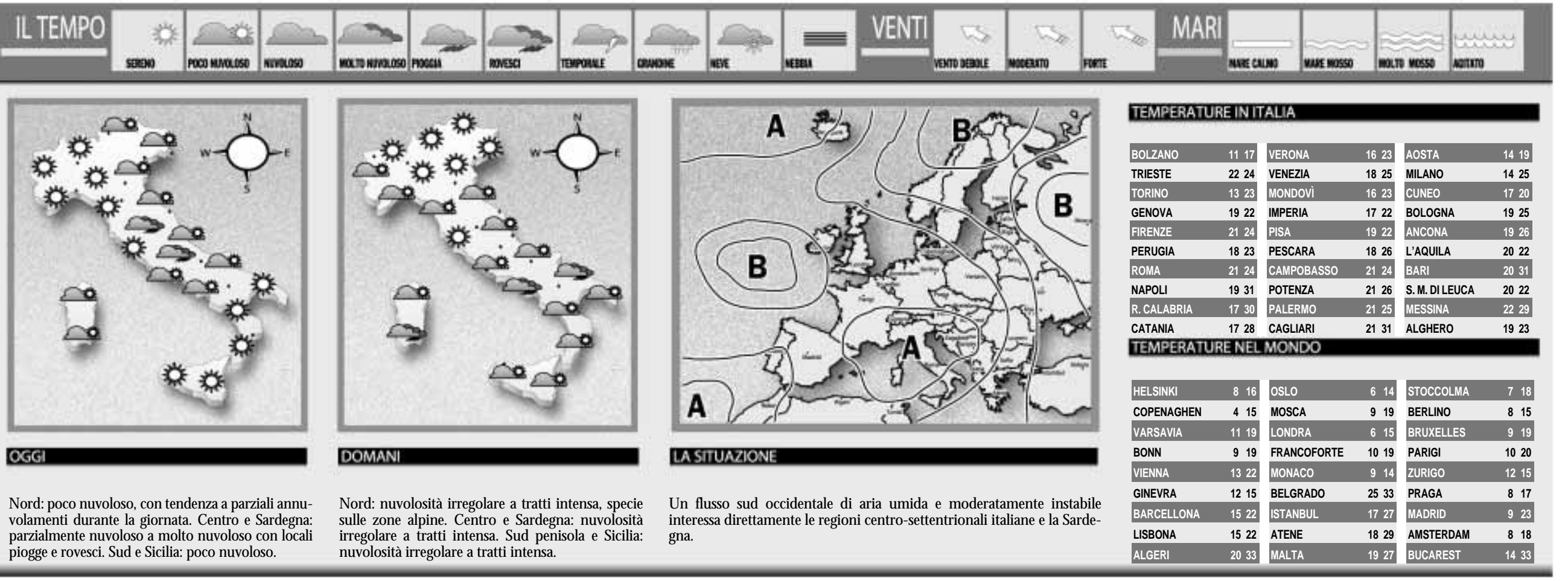
Table of radio programs for TMC, including titles like Tmc Sport, Crazy Camera, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Rete 4, including titles like La Buena Vida, Lettera d'amore, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Canale 5, including titles like The Interview, La Buena Vida, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for Italia 1, including titles like The Interview, La Buena Vida, and various news and entertainment shows.

Table of radio programs for TMC, including titles like Hit List UK, Total Request Live, and various news and entertainment shows.



martedì 12 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

La sordità
è la più grande fortuna
per chi parla troppo:
il quale,
allora,
smette di sentirsi

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

il calzino di Bart

TREVISO, TEX E IL SINDACO-SCERIFFO

Renato Pallavicini

Venticinque anni non sono pochi per una manifestazione a fumetti. Ma nel caso di «Treviso Comics» valgono almeno il doppio. Per almeno due ragioni. La prima perché la rassegna trevigiana, capitanata da Silvano Mezzavilla, si è sempre contraddistinta per l'attenta cura e l'alta qualità culturale delle mostre e dei dibattiti organizzati; la seconda perché l'edizione numero 25, in questo caso, non segna un semplice anniversario, ma la riaffermazione di un diritto. E vi spieghiamo perché. A Treviso i fumetti sono sempre stati bene accolti, tanto che le varie edizioni di «Treviso Comics» hanno goduto di un gran successo di pubblico e del sostegno, anche concreto, delle istituzioni locali, Comune in testa. Ma, con l'arrivo del sindaco leghista Gentilini, molte cose sono cambiate, anche per i fumetti. Così il primo cittadino e tutta la giunta pensarono che dei fumetti, oltre che delle panchine (ree di far

riposare gli extracomunitari), la bellissima città veneta poteva fare a meno. Pensato e fatto: via il patrocinio e via, soprattutto i finanziamenti. Così, qualche anno fa, la rassegna che assieme a Lucca vantava una lunga e felice tradizione fu costretta ad emigrare nella vicina Padova, accolta dal sindaco dei Ds Zanonato e dalla sua giunta. Ma quest'anno Mezzavilla e i soci del Circolo Amici del Fumetto si sono chiesti: perché negarsi l'occasione di festeggiare assieme alla città il venticinquesimo compleanno di una rassegna, nata e cresciuta a Treviso? Con l'aiuto di alcuni sponsor, a cominciare dalla Fondazione Cassamarca che ha sempre sostenuto i precedenti appuntamenti a fumetti, sono tornati a casa e danno appuntamento a tutti dal 15 al 17 giugno per tre giorni di mostre, incontri, dibattiti e per la mostra-mercato di fumetti nuovi e da collezione che si terrà alla locale Camera di



Commercio. A sostenerli e a festeggiarli ci saranno nomi prestigiosi, amici da sempre di «Treviso Comics»: da Vittorio Giardino ad Altan, da Silver a Giorgio Cavazzano e tanti altri. Alla Casa dei Carraresi, come di consueto, si potranno vedere le mostre: da «La leggenda di Tex», omaggio allo scomparso Gian Luigi Bonelli a «Sunday Pages», raccolta delle tavole domenicali pubblicate sui grandi quotidiani americani; da «Mondo Naif», una vivace realtà del nuovo fumetto italiano a «Frontiera», esperimento tra fumetto e letteratura di otto giovani autori, alla mostra «25 anni di fumetti» che ricostruisce la storia di «Treviso Comics» attraverso immagini, fotografie, documenti e disegni, alcuni fatti per l'occasione. E tra questi l'ironico omaggio di Muñoz in cui una ragazza nera si bacia con un ragazzo bianco. Ambedue seduti su una panchina verde. Alla faccia del sindaco-sceriffo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

ssshhh

Caos e modernità
debbono
andare insieme per
forza, dicono in

Alberto Schön

Negli anni 60 circolavano nuove teorie di linguistica, che consideravano i disturbi del linguaggio e, dato che mi ero occupato di afasie, ebbi l'onore di tenere una conversazione su questo tema al Circolo Filologico di Gianfranco Folena a Padova. Per la giovane età e per l'imbarazzo mi trovai a fornire esempi pratici di questo disturbo, e per questo ebbi un non so quanto meritato successo. E poi ero tra amici. Molti anni più tardi mi capitò di riflettere sul silenzio di certi pazienti, che vengono in analisi per dire qualcosa e si scontrano con ostacoli tali da ammutolire, lasciando l'analista nell'impotenza. Fui di nuovo invitato al Circolo. Alla fine qualcuno, Folena o Limentani, disse: «Anni fa hai detto delle afasie, ora del silenzio. La prossima volta di cosa ci parlerai?». Allora non lo sapevo, ma ci fu una terza volta. Il tema fu: il senso dei suoni. Torniamo agli anni 60-70. Riflettendo sul silenzio, pensai che gli psicoanalisti cercano di dare senso e parola a contenuti mentali poco formati, quasi indicibili; poi mi venne in mente che da sempre l'umanità, quando è angosciata per i molti eventi incomprensibili, si racconta un mito. Per esempio, in mancanza di una teoria sull'elettricità statica, i fulmini celesti furono raccontati come oggetti fabbricati da Efesto nella sua caverna e consegnati a Zeus, perché potesse tirarceli addosso, quando gli giravano le sacre sfere. La teoria del giramento, mito anticipatore della teoria dei quanti, ha funzionato per millenni, in versioni mediterranee, amazzoniche, hindi e fuggine, con lievi varianti. La mitologia, pensai, avrebbe potuto fornire anche a me qualche idea, come già era avvenuto a Freud per i noti gossip tebanici intorno a Laio, Edipo, Giocasta, e la siora Sfinge. Era forse il 1980 e percorsi un isolato per bussare alla stanzetta che recava il cartiglio «insegnamento di storia delle religioni, facoltà di Lettere», quasi tutto minuscolo. Mi accolsero gli amici Maria Grazia Ciani, Paolo Scarpi e Dario Così, maestri amici, grecisti, storici delle religioni. Posi loro il quesito: «Gli dei parlano tanto. Esistono miti che raccontano del silenzio?». Io non avevo la rispo-

molti. E il caos di voci, rumori, informazioni e suoni è altrettanto «indispensabile»? Non c'è forse bisogno di un po' di silenzio? Ce la prendiamo spesso con i media e le innumerevoli trasmissioni in cui si alza la voce e ci si parla addosso l'uno con l'altro cercando di coprire la voce dell'interlocutore di turno. Ma all'inquinamento sonoro dei media si affianca anche una pratica comune, di noi tutti, che è l'incapacità di conversare. Se ci facciamo caso, magari facendo un po' di silenzio, ci accorgiamo che le nostre conversazioni sono per lo più monologhi, uno dopo l'altro se c'è civiltà della conversazione, uno sopra l'altro se tale civiltà non c'è. Per pensare però c'è bisogno di silenzio, per parlare anche. Suono e silenzio vanno a braccetto. La musica non esisterebbe senza silenzio. Perché ne abbiamo così paura allora?

State zitti se potete

*Il silenzio è incomprensibile
perciò ne abbiamo paura
Ma è anche necessario
per imparare ad ascoltare*

Beppe Sebaste

«**Q**uando pensiamo a cosa sia veramente il silenzio, dobbiamo esaminarlo da due punti di vista; il primo consiste nel vedere il silenzio con gli occhi umani, il secondo nel vederlo con gli occhi di Buddha, con l'occhio universale. L'opportunità di sperimentare il vero silenzio si presenta quando siamo stati spinti in un angolo e non possiamo muoverci nemmeno di un centimetro. Può sembrare una situazione assolutamente disperata, ma questo silenzio è del tutto diverso dalla disperazione, perché nella disperazione la fiamma cosciente del desiderio umano brucia ancora. Il vero silenzio, invece, è quello stato dell'esistenza umana che va al di là della disperazione». E questo silenzio, continua il maestro zen Dainin Katagiri, «senza la vita quotidiana è impossibile». Il brano citato sopra parla dell'esperienza della resa, che nella nostra tradizione si dice anche «grazia». Significa, tra l'altro, tacitare le passioni, la sofferenza che viene dall'ignoranza. Silenziato l'interno, diventa accessibile cogliere il silenzio che viene da fuori, la musica del silenzio, e gustarla con sobria beatitudine. Ma, se c'è una musica del silenzio, c'è anche un silenzio del rumore. È questo che insegna lo Zen, e che sa ogni praticante: sa-

Il culto del silenzio nella meditazione e nella preghiera ma anche nella poesia e nella letteratura

Da Buddha a Calvino, l'arte di chiudere la bocca

per vedere, sentire il silenzio anche nel rumore, oltre il dualismo di silenzio e non silenzio. I buddhisti parlano piuttosto di «non-suono» (così come, con grande saggezza, al concetto di amore preferiscono quello di «non-odio»). Vero silenzio, è oltre il suono e il non-suono. Noi, invece, abbiamo paura del silenzio, come abbiamo paura del vuoto. Basti vedere come saturano lo spazio arredatori e architetti, urbanisti e assessori. Per non parlare della televisione e della radio. Una volta, ad una trasmissione radiofonica in cui mi si chiedeva di parlare del mio viaggio nel deserto, provai a restare in silenzio, incoraggiando anche gli altri ospiti a mantenerlo, per averne appunto l'esperienza - del deserto. Ci mancò poco che suonasse una sirena: avevo evocato l'unico atto veramente proibito nei nostri mass-media. Perché il silenzio fa paura? Secondo me è molto semplice: perché ci si accorge di se stessi, si sente il proprio respiro, il proprio pensiero, il proprio esserci. In un'epoca in cui si confonde il semplice

pensare con la tristezza, il silenzio è addirittura vissuto con angoscia. Come se ci separasse dolorosamente dal mondo; come se partecipare al rumore degli altri fossero l'unica prova del nostro essere vivi. Gli eremiti del deserto sono antesignani del culto e gusto del silenzio. Il deserto insegna il silenzio, di sé e del mondo. È detto mistico, cioè iniziatico. Ma chiunque può farne l'esperienza. «Il silenzio è l'oceano nel quale tutti i fiumi delle religioni vengono a gettarsi». È infatti possibile, come ha intuito il non dimenticato Bruno Hussar, fondatore della comunità Salaam/Shalom, tra Gerusalemme e la Giordania, che il silenzio accomuni tutte le religioni del mondo, compreso l'ateismo. Per questo nel 1983 egli edificò, luogo ecumenico di meditazione e preghiera, una «casa del silenzio» a forma di mezza sfera. Perché il silenzio, mi disse, è alla portata di tutti. Fu Bruno Hussar a spiegarmi che in ebraico ci sono due parole per dire il silenzio: *sheket*, o assenza di rumore, e *dumia*, cioè il silenzio profondo, come appare nella Bibbia (in Eila,

sta, e con sorpresa di tutti capimmo che fino a quel momento non si era pensato di cercare in quella direzione. Ovvio; sul silenzio c'è poco materiale. Poco in confronto alle Parole scritte su pietra, papiro, cartapeccata. Cominciammo dall'incipit. Nelle cosmogonie in principio era quasi sempre suono, parola che comanda, anzi ordina, nel senso che fa ordine. Bè, insomma, ci prova. Talvolta ride. Nei miti il silenzio non è mai personificato. Non ho trovato quasi mai il silenzio fatto persona, il dio del silenzio. Sono gli uomini che stanno in silenzio per timore e rispetto, mentre gli dei parlano. Qualche esempio. Secondo una tradi-

zione shintoista vi fu un tempo in cui gli animali e le cose parlavano. Poi, mentre gli uomini si evolvevano, venne il tempo del silenzio. Avviene allora che gli uomini parlano, gli oggetti e gli animali no. Parallelemente a questa vicenda si svolge quella della miriade di divinità che, dapprima confuse, poi si distinguono in buone e cattive. Noi spesso non comprendiamo le voci del mondo allora lo raccontiamo, ma non lo ascoltiamo abbastanza. Nelle mitologie del sud America è spesso il pappagallo, animale parlante, che determina la separazione iniziale, la nascita, per esempio tagliando col becco una liana e determinando con questo un silenzio in cui si va formando l'uma-

Un disegno di Moebius



nità, che imparerà a parlare. Cercando si trova qualche momento di silenzio nei vari miti. In genere rappresenta la sospensione della vita cosmica dinanzi alla Potenza che si rivela, la teofania. Così è descritta la nascita e l'illuminazione del Buddha, la rivelazione della Torah sul Sinai, l'accettazione della Buona Parola da parte di Zarathustra. Il passaggio (fantastico) di un materiale straordinario dalla potenza divina all'individuo avviene nel silenzio. Mi pare che queste fantasie ci raccontino l'esperienza dell'infante, che appunto non parla ed è del tutto impotente e quindi obbligato a fantasie onnipotenti e preverbal, perché avvengono prima di imparare a parlare. Una cosa è certa: se si vuole davvero ascoltare, occorre stare in silenzio. Così è nel mio operare. Lo psicoanalista in silenzio è un motivo di lamentela di molti pazienti, che peraltro non sempre sono contenti quando il dottore parla. Uno dei problemi è che il silenzio può esprimere/nascondere ogni genere di contenuto, per cui è incomprensibile. Pertanto cerchiamo di dargli un senso, riempirlo. In questo caso ne nasce una spinta creativa. Per riempire il silenzio si può raccontare, cantare, disegnare. Ma se un bambino piccolo trova un ambiente troppo silenzioso, può accadere che lo riempia di angosce o che si senta con un vuoto interno che rallenta la crescita della persona. L'apprendimento della parola richiede la rinuncia a una quota di fantasie onnipotenti. *Loquor ergo sumus*. Ci sei anche tu, non solo io. Dunque tra gli infiniti contenuti del silenzio possiamo considerarne due: un silenzio distruttivo, che nega l'alterità e pretende di pensare l'impensabile e un silenzio maturo che ascolta e riconosce l'altro perché le parole fondamentali sono state dette e sono patrimonio comune. Un silenzio in attesa del raggio verde. Ora tacerò io.

ché dovresti affliggerti se nascita e morte siano solo dei punti, / sapendo che l'esistenza non è una retta. / Perché dovresti tormentarti guardando il calendario / e preoccuparti quanto vi sia in gioco. / E perché confessare a te stesso che non hai denaro / per le scarpette di Saskia. / E perché poi vantarti / di soffrir più degli altri. / Anche se sulla terra non vi fosse il silenzio, / questo nevicare lo ha già sognato. Sei solo. / Quanto meno gesti. Nulla da mettere in mostra». Se la nostra cultura ha prodotto una retorica anche del silenzio («eloquente», come recita l'ossimoro), il saggio, dicono i cinesi, non ha idee. Silenzio è tacitare il narcisismo delle nostre opinioni, e la presunzione di sapere e di dire. Ho sempre ammirato, per esempio, del nostro scrittore Italo Calvino, la sua ricerca del silenzio, e il suo ostinato tentativo, contraddittorio finché si vuole, di praticarlo, oltre che di narrarlo. Come in questo brano di Palomar: «In un'epoca e in un paese in cui tutti si fanno in quattro per proclamare opinioni o giudizi, il signor Palomar ha preso l'abitudine di mordersi la lingua tre volte prima di fare qualsiasi affermazione. Se al terzo morso di lingua è ancora convinto della cosa che stava per dire, la dice; se no sta zitto. Di fatto, passa settimane e mesi interi in silenzio». Al limite, il vero silenzio sorge dove si cessa di avere opinioni. Anche sul silenzio.

martedì 12 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

mostre reali

CARLO D'INGHILTERRA
ESPONE A CASA DI PIERO

Carlo d'Inghilterra esporrà in Italia grazie a Piero della Francesca. È stata infatti la passione per l'arte di Piero che ha spinto l'erede al trono a scegliere Sanssepulcro - città natale dell'artista rinascimentale - per presentare, a settembre, una selezione di opere sue e della famiglia reale. A Palazzo Inghirami saranno infatti esposte 11 litografie tratte dagli acquerelli di sua mano custoditi a Buckingham Palace, oltre a 20 acquerelli realizzati dalla regina Vittoria, dal principe Alberto e dalla principessa Luisa. Sono annunciate le presenze di una delegazione diplomatica inglese, oltre a giornalisti inglesi e personaggi vicini alla famiglia reale.

AD ASTI IL LIBRO VIEN DI NOTTE

Roberto Carnero

festival

Se soffrite d'insonnia, questa settimana Asti è la meta che fa per voi. «Gli insonni» è infatti il tema della quinta edizione del festival letterario «Chiaroscuro», che si apre oggi nella città piemontese, protagonista fino a domenica della mondanità letteraria. Quello astigiano è ormai un appuntamento fisso, che si distingue dalle manifestazioni analoghe per il fatto di organizzare i vari eventi in programma attorno a un argomento che cambia di anno in anno. Si tratta di una festa della lettura, e, come avviene a settembre a Mantova, c'è da dire che anche qui la cornice architettonica e urbanistica della città contribuisce in modo determinante alla riuscita dell'evento: che vuole essere in primis un

«salotto», in cui i lettori possono trascorrere del tempo con gli autori, parlare con loro, discutere di libri e ascoltare i dibattiti. E ancora, sono previste musiche, mostre e iniziative per i più piccoli con giochi, maghi e clown. Ma vediamo nel dettaglio che cosa ci aspetta. Cocktail in Biblioteca alle 18,30 di oggi per tagliare il nastro della manifestazione. Dopodiché alle 21,00 concerto di Beppe Servillo (cantante degli Avion Travel) con gli Aires Tango. Da mercoledì a domenica, invece, appuntamento fisso alle 12,00 per l'aperitivo con gli scrittori, e poi due dibattiti: alle 18,30 e alle 21,00, intervallati da momenti musicali. Si partirà domani con la frase tipica che gli editori riservano a quei

romanzi, soprattutto thriller ed horror, che ci impediscono di chiudere occhio, vuoi per la trama avvincente, vuoi per i brividi che ci fanno scorrere lungo la schiena: «Questo libro non vi farà dormire». Ne parleranno Bianca Pitzorno, Laura Grimaldi, Claudia Salvatori, Filippo La Porta. Sarà poi la volta della movida madrileña, con Paco Ignacio Taibo II, Lucia Etxebarria e Juan Madrid. Giovedì Pietro Cheli, Luciana Littizzetto, Gianna Schelotto discuteranno sui pro e contro del «farlo di notte» (ma cosa? fare l'amore, chattare, leggere, mangiare..., chissà), mentre dopo cena, del «sonno della ragione» discuteranno Eraldo Affinati, Alfio Caruso, Matteo Collu-

ra e Pietro Valpreda. Venerdì si parlerà della «lunga notte del Novecento» con Enrico Deaglio, Franco Cardini e Marco Revelli, e sabato di «fantasmi» (con Reynaldo Gonzales, Claudia Salvatori e Helga Schneider) e «capitali della notte» (con Jack Arnott, John Rechy e Paolo Soraci). Tra sabato e domenica è prevista la lunga notte degli insonni, dalle 23 alle 5 del mattino, con David Riondino, Giorgio Conte, Antonio Catalano, le danze dei «Piedi Leggeri», i canti e le musiche popolari del gruppo di Pian Cerreto, marionette e quant'altro, spaghetti a mezzanotte e caffelatte e brioches alle 5. La mattina, ovviamente, si dorme. Sperando che nel frattempo l'insonnia sia passata.

Roma moderna si scopre bella

Una guida all'architettura del '900 che è anche un catalogo di tanti edifici da salvare

Letizia Paolozzi

Vale la pena di vivere in una città, dice lo studioso Richard Sennett, perché, sovente, ha il potere di trasformarci in esseri umani più complessi. La città ci libera da ogni identificazione arbitraria, anche se non è sempre vero che dalla città vengano solo vantaggi. Soprattutto in tempi di globalizzazione quando, nella scomposizione dei processi produttivi, insieme alla flessibilità ci troviamo addosso solitudine, paura, mancanza di solidarietà, marginalità e uniformità.

Sta agli architetti, agli urbanisti interrogarsi sugli effetti di questa nuova situazione per il tessuto urbano. Era già accaduto al flâneur di Benjamin di assaporare l'ingresso nella modernità ma cosa ha significato questo passaggio tanto delicato per una città come Roma? Coraggiosamente, Irene de Guttry ha provato a rispondere staccando negli enormi mucchi di spazzatura edilizia (Giulio Carlo Argan) della Capitale per la sua *Guida di Roma Moderna. Dal 1870 a oggi*.

Setacciare nel monstrum urbano intasato da contraddizioni architettoniche, urbanistiche ma anche segnato dagli slanci di alcuni suoi «primi cittadini» (Ernesto Nathan, Luigi Petroselli, Francesco Rutelli), spesso privi di mezzi, costretti a muoversi dentro una legislazione debolissima, in difficoltà di fronte ai bisogni di una città che nel 1870 aveva duecentomila abitanti. E adesso quasi tre milioni.

D'altronde, lo scossone lo verificammo già alla fine del secolo scorso, con il passaggio del suolo urbano dal clero e dai nobili alla borghesia. L'effetto «capitalismo» lo si riconosce a occhio nudo ma il vizio di fondo della città, sottolineato dall'autrice della *Guida*, «è che non si riesce quasi mai a afferrare il filo di un qualsiasi ragionevole progetto».

Non che non incontriamo aspirazioni coraggiose verso la ricerca oppu-

in sintesi

Due libri e un piccolo opuscolo riportano in primo piano Roma, la città e le sue architetture. Si tratta de «La Guida di Roma Moderna» di Irene de Guttry, di «Roma fascista nelle

fotografie dell'Istituto Luce» di Italo Insolera (Editori Riuniti, pagine 272, lire 28.000) e di «Architetture dimenticate del Novecento», primo fascicolo di una serie di «Itinerari romani» a cura dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia.

Domani alle ore 19, al Palazzo delle Esposizioni, Domitilla Dardi, Eli Gutlieb e Renato Nicolini, discutono la «Guida di Roma Moderna. Dal 1870 ad oggi» di Irene de Guttry (Edizioni De Luca, pagg. 211, lire 22.000). Questo libro, poiché di libro si tratta e non solo del suggerimento di vari itinerari corredati da un immenso materiale fotografico, è alla sua terza edizione. Prima edizione, nel 1978, con prefazione di Giulio Carlo Argan; seconda edizione, nel 1989, con prefazione di Italo Insolera. Nell'attuale versione, la prefazione è di Giorgio Muratore.

L'autrice ha voluto, con la «Guida», andare a leggere architettura e urbanistica della Capitale. Una mappa poco studiata che ci ha lasciato come immagini quasi esclusivamente le nefandezze del «balconcino democristiano». Insomma, un passato troppo ricco a fronte dei guasti del XX secolo. Annotava Argan, da storico dell'arte anche civilmente impegnato «le protagoniste dello sviluppo urbanistico ed edilizio della Capitale sono state e, con una vita più difficile, tuttora rimangono la speculazione privata e la corruzione pubblica e nella ressa dei palazzinari, degli speculatori e degli abusivi, con i tecnici che li servono, gli architetti seri sono degli isolati, degli irregolari, quasi dei contrabbandieri. E sono poche le leggi, pochi i poteri che difendono la ricerca rigorosa contro l'invadenza della sottocultura».

re il progetto tutto sociale di un architetto come Quadrio Pirani che, per conto dell'Istituto Case Popolari, costruisce abitazioni «a misura d'uomo» - a garanzia della dignità del lavoratore - nel quartiere S. Saba (1923). Tuttavia, negli anni Venti e Trenta, sarà il villino, status symbol della borghesia, a dominare incontrastato.

Quanto alla Roma del fascismo, la

vulgata è quella dei grandi sventramenti. Dei vuoti intorno al tempio di Vesta, a piazza dell'Ara Coeli; delle demolizioni massicce in nome di via dei Fori Imperiali. Abbattuta la spina dei Borghi, i lunghissimi lavori si concludono nel '50 con l'inaugurazione di via della Conciliazione. Gli abitanti delle case demolite, sono trasferiti nelle periferie. Crescono le borgate. Eppure, scrive de



Guttry, «il ventennio fascista è dal punto di vista architettonico un periodo molto vitale. Nazionalismo e internazionalismo, tradizione e avanguardia si confrontano e si scontrano nelle opere, nei progetti per i concorsi, nelle esposizioni, nelle università e sulle riviste».

Periodo vitale, nonostante il gigantismo di certe operazioni: il Foro Mus-

solini poi Foro Italico, il Palazzo della Civiltà italiana all'Eur. D'altronde, è sempre successo che «l'enfatico» in architettura sia servito come arma di propaganda. Sostituzione di una memoria a un'altra, gesto anche minaccioso nella Rivoluzione francese, nella Comune di Parigi. Lo ritroveremo nei monumenti del socialismo reale, in alcune espressioni della grandeur mitterran-

diana e persino (ma qui, perlomeno, il potere non si serve della committenza dello Stato) in certi palchi antipaticissimi e altissimi, attrezzati per i congressi di partito.

Alla fine della guerra, da una parte c'è Ludovico Quaroni e il suo gruppo di giovani, sostenitori di un'architettura al servizio del cittadino; dall'altra esplose il boom edilizio; annota l'autrice della *Guida*: «La città abusiva cresce più in fretta di quella civile».

Roma attraversa la fase di crescita urbana più caotica della sua storia postclassica (da un milione e 650mila abitanti nel '51 a due milioni nel '61; le case costruite in dieci anni sono 250mila, 50mila in più che nei trent'anni precedenti). Tra gli anni '60 e '80, si contano molte costruzioni, anche originali, concentrate sul tema «residenza». Di spazi pubblici nessuna traccia.

Saranno le giunte di sinistra tra il 1976 e il 1984 ad assumersi come compito prioritario quello di restituire alle periferie una faccia meno disumana. E saranno, secondo linee urbanistiche praticate a Roma come altrove, i «grandi eventi» - dai mondiali di calcio al Giubileo - a tirare a lucido il patrimonio artistico. Grazie, sembra suggerire Irene de Guttry, a Francesco Rutelli che campeggia in una foto della sua prima elezione diretta a sindaco di Roma.

Una crescita poco lineare, quella del XX secolo. Eppure, la Capitale non si è fermata a difendere la sua «memoria pietrificata» (Renzo Piano). Così, nel passaggio al nuovo secolo, l'architettura magniloquente, ormai fusa nel paesaggio, sembra compiutamente staccata dalle proprie origini mentre la periferia non ha conosciuto fino in fondo la violenza della banlieu francese ed è riuscita a evitare la mannaia della demolizione, unica via d'uscita consigliata dai tecnici a Tony Blair. Dunque, un secolo di volubilità architettonica ma, proprio per questo, un'architettura non incombente: un grande vantaggio per chi vive e usa questa città.



proprio per dare una casa alle popolazioni cacciate dalle zone demolite) sono state rese possibili da contingenze e fasi politiche non confinabili soltanto nel Ventennio. A parte l'emanazione di una serie di strumenti legislativi nei mesi successivi alla marcia su Roma e che introdussero consistenti sgravi fiscali sulle costruzioni e sulle aree fabbricabili, Insolera fa risalire l'inizio della politica urbanistica fascista al 1914, quando l'Unione Romana, il cartello della destra di cui faceva parte l'Associazione dei proprietari, sconfisse il sindaco Nathan e la sua politica edilizia, basata sulle leggi giolittiane di tassazione sulle aree fabbricabili. Insolera si spinge più avanti e, addirittura, fa sopravvivere le basi di quella politica (cioè lo spostamento sull'edilizia di grandi risorse finanziarie privilegiando così la rendita fondiaria) ben oltre la caduta del regime e l'arrivo degli alleati a Roma. «Si può arrivare - scrive Italo Insolera - fino al 1977 (34 anni dopo la caduta di Mussolini) quando vengono istituiti gli «oneri di urbanizzazione» con la Legge Bucalossi: gli anni precedenti erano stati caratterizzati da ascese e cadute, anche di personaggi politici di rilievo (vedi il dc Fiorentino Sullo che aveva proposto una coraggiosa legge urbanistica, ndr) che avevano tentato di mettere le mani sul combinato disposto dal fascismo alla base della speculazione fondiaria».



A sinistra via Tor de' Specchi nel 1927 prima delle demolizioni e, a destra, nel 1929. Sullo sfondo sono visibili il monumento a Vittorio Emanuele e la chiesa dell'Ara Coeli ancora coperta dalle case. Nelle foto piccole: a sinistra il villino Baldi di Paolo Portoghesi a destra la mensa della facoltà d'Ingegneria di Vittorio De Feo. In alto case a torre di Mario Fiorentino in viale Etiopia



Più della storia poté il piccone

Le origini politico-finanziarie dell'urbanistica fascista: un libro fotografico

«Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo, porterà l'empio del mare nostrum da Ostia risorta sino nel cuore della città dove veglia l'ignoto». Di rettilineo in rettilineo la Roma fascista costruì se stessa e lo fece sulla negazione dell'altra Roma, quella che si era formata e stratificata nei secoli. Lo strumento principe di questa costruzione-distruzione furono gli sventramenti: da quelli nell'area archeologica dell'Argentina a quelli attorno al Campidoglio e al Teatro di Marcello, da via dell'Impero all'Augusteo, dallo sventramento di Corso Rinascimento all'abbattimento della «spina dei Borghi» e la creazione di via della Conciliazione.

Di questa stagione che vide protagonista assoluto il «piccone demolitore» c'è una testimonianza fotografica eccezionale prodotta, raccolta e conservata dall'Istituto Luce e ora «riaffiorata» in *Roma fascista*, uno dei titoli della collana «L'immagine e la storia, l'Italia e gli italiani» nelle fotografie dell'Istituto Luce, diretta da Luca Criscenti e Gabriele D'Autilia per gli Editori Riuniti. Il volume su Roma, curato da Italo Insolera, raccoglie alcuni scritti di Antonio Cederna, tratti dal suo *Mussolini urbanista* edito da Laterza, e li

premette a commento della straordinaria serie di fotografie che documentano l'accanimento demolitorio applicato alla Capitale; del resto ben reso dal crescendo dei sostantivi, usati da Cederna, per intitolare i capitoli del suo libro: raschiamento, sfondamento, isolamento, sventramento, distruzione. Davvero impressionante la sequenza di fotografie in cui a dominare sono calcinacci, macerie e, appunto, picconi. Tra l'altro pro-

prio alcune di queste foto che ritraggono i manovali in bilico e senza alcuna protezione in cima alle case che stanno demolendo, sono la testimonianza della durezza e dell'estrema pericolosità di quelle condizioni di lavoro. Calcinacci e macerie che il libro mette a confronto, in drammatica e impressionante analogia, con quelle prodotte dal bombardamento alleato sul quartiere San Lorenzo, documentato nell'ultimo capitolo del li-

bro di Insolera. Non si dirà che l'architettura e l'urbanistica nel periodo fascista siano riducibili soltanto a macerie e distruzioni. Anzi, in quegli anni si sono avute testimonianze anche alte (segnalate, tra l'altro, nella *Guida di Roma Moderna* di cui si parla qui sopra) di una cultura che non si è fatta impastolare nella retorica del regime e della romanità o che, anche quando lo ha fatto, ha saputo mantenere

una sua linea originale e dignitosa. Ma certamente, il capitolo degli sventramenti ha condizionato pesantemente il giudizio storico sulla cultura architettonica del Ventennio. Insolera, nell'introduzione al libro, mette in luce però un aspetto talvolta trascurato dal giudizio storico. E cioè che quelle opere, quegli sventramenti, ma anche le tante costruzioni e lottizzazioni avviate dal fascismo (non scordiamo che le borgate sorsero

martedì 12 giugno 2001

commenti

rUnità 27

I nuovi problemi del lavoro

e-mail di: ivanoc

Voglio aggiungere una riflessione sulla fisionomia del lavoratore e dello sfruttamento nel sistema economico attuale. Credo che in questo senso, la sinistra non si sia interrogata abbastanza a fondo. Esistono oggi modalità di sfruttamento più striscianti, che si aggiungono ai vecchi sistemi anche se la dimensione si è fatta più "globale" (i colletti blu locali uniti ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo, terzo mondo eccetera). Lo stesso sfruttamento assume tinte diverse e che hanno più a che fare con la buona alienazione di origine marxiana che con la pura e semplice fatica fisica (mi rendo conto di semplificare). Non ho risposte a questo proposito, ma vedo ampi strati del ceo medio soggetti a pressioni sempre più esasperate, esistenze contratte dalla competitività e anche dall'illusione di un relativo benessere ma che non è in grado di controbilanciare il prezzo pagato in termini di salute fisica e mentale, sgritolamento dei principi di solidarietà e comunione tra individui e via dicendo. Avere la capacità di mettere il dito su questa piaga, identificarla, interpretarla, proporre delle soluzioni, potrebbe dare respiro ad una nuova politica del lavoro e dei lavoratori che sveli la mistificazione del mondo "bello" e del superfluo come unico parametro di affermazione. Oggi i neo "proletari" non hanno solo più le loro catene da perdere, ma ben di più (anche se eticamente, si tratta in realtà di un meno), ed è questo che impedisce a gran parte di loro/noi di comprendere la sostanziale perversione di un sistema che non sta solo più condannando gli individui, ma un intero pianeta. Ripartire però dal piccolo, dal quotidiano, per rendersi conto del suo profondo significato di micro cosmo che riflette le realtà globali.

Lavoratori... o consumatori?

e-mail di: orfeo

Premetto che nel risponderti cercherò di mettere insieme un po' di idee per nulla definite ma che credo possano servire per discutere. Allora, secondo me il lavoro oggi non può più essere il cuore della sinistra. Mi spiego, se è vero che i lavoratori sono sfruttati è anche vero che non ci si può aspettare mosse etiche da parte dei datori di lavoro in favore dei lavoratori (ovvio), ed è anche vero che non è più possibile pensare ad una regia solo statale del mondo del lavoro. Detto questo bisogna capire quale soggetto sociale può muoversi in difesa del lavoratore. Questo soggetto può essere solo il consumatore (ovvero lo stesso lavoratore). Già, il consumatore scegliendo i prodotti in modo critico può preferire un prodotto realizzato senza lo sfruttamento dei lavoratori ad uno realizzato con lo sfruttamento. Il problema diventa quindi da una parte l'informazione e dall'altra la concorrenza. Infatti il consumatore per acquistare in modo critico deve essere informato circa le varie marche e quindi sui comportamenti specifici delle varie aziende ed inoltre il consumatore deve avere la possibilità pratica di scelta, ovvero, deve muoversi all'interno di un mercato privo di monopoli. Nella sostanza quello che ho detto si riassume nel fatto che l'informazione deve essere libera ed accessibile, ed io credo che la sinistra debba muoversi per realizzare questo.

Ma chi sono gli elettori Ds?

e-mail di: giornalista

Non pretendo assolutamente di dare la definizione di sinistra, soprattutto oggi con un governo di centro destra e con la confusione organizzativa che persiste nella sinistra italiana. Ma devo ammettere che sono rimasto molto colpito da un sondaggio trasmesso da "Porta a Porta". Il quesito del sondaggio era rivolto agli elettori dei Ds, ai quali veniva chiesto di indicare la loro ideologia politica, se di sinistra, di centro-sinistra, di centro o perfino di centro-destra. Penso che il bisogno di un sondaggio del genere sia certamente indicativo della fase politica che sta attraversando il nostro paese; nei giorni scorsi e durante la campagna elettorale sono sempre stato convinto che i Democratici di Sinistra fossero il più grande partito della sinistra italiana ma, a dire il vero, dopo il sondaggio di Vespa ho iniziato anch'io a chiedermi qual'è veramente la sinistra oggi e quali ideali rappresenti. Principalmente perché la maggior parte degli elettori dei Ds, secondo il sondaggio e con mia grande sorpresa, non sarebbero affatto di sinistra ma di cen-



Tema del forum: Essere di sinistra oggi che vuol dire? Molti rispondono, ma qualcuno obietta...

«Ma pure noi crediamo a quel che dice Berlusconi?»

tro-sinistra, con una minoranza di centristi ed anche qualcuno che, forse per disinformazione, votando Ds ha la certezza di votare a destra. Tutto ciò appare paradossale ma, forse, non lo è più di tanto visto che buona parte degli elettori Ds hanno scelto di dare la loro preferenza alla Margherita pensando che votare per l'uno o per l'altro braccio della coalizione fosse sostanzialmente la stessa cosa. Ebbene, a mio avviso, non è certo così. Sicuramente se si vuole vincere bisogna restare uniti, ma l'unità della coalizione non deve trasformarsi nella "globalizzazione" dell'Ulivo. Lo schieramento di centro-sinistra dovrebbe essere formato da due grandi ideologie politiche, quella di centro rappresentata dalla Margherita e quella di sinistra dai Ds. Ma ciò che appare veramente importante in questa fase della vita politica italiana non è capire quale sia la corrente della sinistra più idonea e moderna, ma bensì rendersi conto che la Sinistra esiste già e viva e conserva tutto il suo fascino, un po' come un vecchio classico del cinema, che però ha bisogno di essere restaurato per ritornare nelle sale, solo così la società civile tornerà a fare la fila al botteghino. P.S. Ma facciamo presto prima che la pellicola si rovini definitivamente!

Un restauro conservativo

e-mail di: evasion00

IL QUESITO POLITICO È ESPRESSO MOLTO BENE DAGLI ARCHITETTI: RESTAURO TOTALE O RESTAURO CONSERVATIVO? Da parte mia penso che tutto sommato debba essere conservativo benché ne sia contrario. È secondo il mio punto di vista la contraddizione che ci ha consumato e per capirci: conservazione per gli ideali: diritti, democrazia, ceti/ nicchie/ strati ecc., sociali da rappresentare. Faccio un esempio: lavori atipici: diritto allo sciopero, a partecipare alle assemblee, alla maternità ecc. oppure lavoro atipico senza questi diritti un progetto di società piramidale (riforma presidenzialista, legge maggioritaria secca alla americana o una società con ampia partecipazione ecc., ecc.). Questi sono i temi su cui penso si debbano confrontare i Ds anche a costo di un rovente congresso (non finalizzato a scissioni) che porti a chiarirci dopo l'anemia politica della mozione unica di maggioranza.

Non essere di destra...

e-mail di: giorseba

Quando un'idea diventa gruppo dirigente, come è successo all'Ulivo, di cui la sinistra è parte fondamentale; quando questo gruppo dirigente riesce a fare quello che l'Ulivo prima ed il Centrosinistra poi hanno fatto, non può e non deve succedere che si debba arrivare ad impostare una politica sul principio del "meno peggio". Eppure è successo: La Sinistra dei mutui al 5%, del risanamento del bilancio, della semplificazione amministrativa, della riforma sanitaria e di quella dell'Istruzione, dell'ingresso in Europa con la carica di "Primo ministro" (se mi si passa il termine) data a un Italiano, della rinnovata politica estera, si è ridotta ad un "votate l'Ulivo perché Berlusconi è peggio". Beh! La risposta corretta sarebbe: "voto Cdl perché quelli dell'Ulivo sono proprio dei gran...". Cosa vuol dire allora oggi "essere di sinistra"? Tanto per cominciare ricominciare a dire e soprattutto a fare cose di Sinistra: l'attuale gruppo dirigente dei Ds ha portato il partito dal 26% al 16%; faccia un bel (anzi due) passo indietro. Lo ha fatto Occhetto, che pure aveva avviato quella transizione che ha permesso poi a D'Alema di andare

Www.unita.it, le interpretazioni si rincorrono, si incontrano, si contraddicono. Programmi... soldi... coerenza... ricerca... Ma un lettore si chiede se non siamo diventati matti: non ci sono dubbi su cosa sia essere di sinistra, afferma. Il fatto che lo preoccupa è che saremmo caduti, anche noi, preda degli «artifici retorici dell'avversario» che è riuscito a convincere tutti che «Montanelli, Bobbio, Biagi, i cattolici non forzisti, i magistrati... sono tutti comunisti». Cioè a distruggere ogni differenza politica esistente nel mondo politico italiano.

al governo, potrà farlo D'Alema, che da capo del Governo si è fatto sbalzare per il voto regionale. E insieme a D'Alema: Veltroni, Fassino, Folena, Mussi, Salvi, ecc. Debbono tutti uscire dal gruppo dirigente. Debbono però tutti darsi da fare perché nasca un nuovo gruppo dirigente, che sappia fare una politica PER, e non una politica CONTRO. Dove è questa nuova classe dirigente che sa dire cose di sinistra? Uno splendido esempio è Veronesi, che è piaciuto perché diceva cose giuste e di sinistra, cose laiche, parola ormai sconosciuta nei Ds. I ministri sono 12, basta trovare altri 11 Veronesi ed è fatta. Un'altra cosa di sinistra: Largo alle donne, che sarebbe pure ora.

Sinistra, cioè comunista

e-mail di: yggdrasil

Credo che ormai questa sia la terza volta che dico la mia in questo forum su

cosa sia l'essere di sinistra. Innanzitutto penso che sia importante sia per noi che per i partiti che ci rappresentano che questo argomento venga affrontato e sviluppato con un dibattito serio. Essere di sinistra nel mondo che ci troviamo di fronte oggi significa opporsi a quelli che pensano che la ricchezza ed il benessere appartengano solo a chi ce li ha e siano una specie di diritto divino...quelli che non vogliono aprire gli occhi neanche di fronte alla miseria alla fame ed al degrado in cui moltissimi esseri umani sono costretti a vivere anche oggi. Essere di sinistra significa stare dalla parte dei più poveri, degli oppressi, di chi per vari motivi è limitato nei suoi diritti; lottare in nome dell'eguaglianza, della parità per tutti di diritti e doveri, della solidarietà. Non sono d'accordo con quelli che dicono che ormai essere di sinistra significhi solo essere contro alla destra: bisogna capire che la destra e soprattutto il suo padrone sono un gruppo di persone che forti di una propaganda stile ventennio si sono impadronite del potere qui in Italia spac-

ciandosi per i difensori dei più deboli e delle classi meno abbienti...questo la dice lunga su come la sinistra di questi anni abbia un po' smarrito la bussola e non abbia saputo trasmettere agli elettori quelli che da sempre sono i suoi ideali e le sue priorità. Ora però mi preme dire che secondo me la sinistra ha avuto paura di essere tale per non essere tacciata di comunismo e quindi perdere consensi, e questa critica la rivolgo soprattutto ai Ds. Loro ci chiamano comunisti perché in fondo, seppure vogliamo essere moderati, tali siamo e a ragione perché il comunismo è un sogno di fratellanza e solidarietà; loro sono fascisti e non se ne vergognano (gli elettori) se uno li chiama così... ora e sempre di sinistra! VOTATE A SINISTRA!!! VOTATE COMUNISTA!!!!

Noooo! quella è una strada chiusa

e-mail di: Giotto

Non penso che faremo molta strada se continueremo a proporre l'equazione Sinistra = Comunista. Questa equazione già la fa Berlusconi; cerchiamo di staccarci dalle etichette. E chi si sente di sinistra, ma non si sente comunista? E chi vuole essere solidale ma facendo lo col volontariato cattolico? E chi non è sfruttato da nessuno, ma ha lo stesso a cuore la bellezza della propria città? Tutti questi non sono di sinistra?

Quel che conta sono i programmi

e-mail di: Marid

È vero: per molti essere di sinistra significa non essere di destra. E questo è limitante. Ma mi perdoni giorseba se mi viene da sorridere quando leggo la sua frase che dice: essere di sinistra significa dire e fare cose di sinistra. Benissimo: e quali sono le cose di sinistra che uno di sinistra deve dire o fare per essere tale? Questo dovremmo definire. Penso che essere di sinistra significhi armonizzare o cercare di armonizzare il processo di arricchimento economico e di innovazione tecnologica con le esigenze di tutti gli strati della popolazione. Le ricchezze non dovrebbero essere considerate né un'onta morale. Sinistra oggi secondo me è vedere gli aspetti negativi della società non come conflitti, ma come problemi da studiare e risolvere. È agire, a livello programmatico (quindi non di immagine) in politica interna, come ha agito in questi anni il governo italiano o quello inglese. La questione dell'immagine secondo me ha a che vedere con le tecniche di propaganda e di comunicazione, non con la politica. Un'immagine e una propaganda devono essere un mezzo (e non un fine, come purtroppo sono per molti allegri movimentisti): un mezzo che è da elogiare se aiuta la causa e da criticare se non l'aiuta a sufficienza. In conclusione penso che la natura progressista di un personaggio politico, un partito o una coalizione debba essere misurato in base ai programmi e alle realizzazioni, non ai discorsi e alla retorica. Se il valore di Dio si riconosce dalle sue azioni, come sosteneva un certo Marco Tullio nell'antica Roma, a maggior ragione si dovrebbe usare questo criterio per riconoscere quello degli uomini e dei partiti.

Siamo caduti nella trappola...

e-mail di: cdva

Ma che domanda è? Bene o male sappiamo tutti che cosa significhi essere di sinistra, ognuno di noi sarebbe in grado di elencare un ampio numero di testi a cui fare riferimento come base ideale, da Marx a Marcuse, passando per gli innumerevoli scrittori che hanno gettato le basi per il socialismo ed il comunismo occidentale.

In realtà il quesito non si pone a livello ideale - si può certo porre a livello pratico, ma questo è un discorso che attiene alla coerenza e non al riferimento ideale.

Anzi, credo che questo dilemma ci sia gentilmente stato imposto dal cavaliere il quale ha definito "comunisti" (valenza negativa, comunista come sinonimo di stalinista, comunista come sinonimo di reietto sociale, barbaro mostro del passato tornato come incubo a colpire lui: lo spirito libertario e dinamico della modernità) con ciò distruggendo di fatto ogni differenza esistente all'interno del variegato panorama politico italiano.

Comunisti oggi sono Montanelli (AHHHAH), Biagi, Bobbio, i magistrati, i cattolici non forzisti. Comunista, di sinistra, è semplicemente chi non è forzista.

Grazie a questa martellante identificazione della diversità politica con l'essere di sinistra direi che alla fine pure noi abbiamo iniziato a crederci, e da qui nasce l'ovvio dubbio: ma che ***** è la sinistra? Bravi davvero.

Non so se vi rendete conto della grandezza intellettuale del nostro avversario. A volte penso proprio di no, altrimenti non saremmo qui a discutere sul "cosa significhi essere di sinistra". Così non si può andare avanti. Fregati dagli artifizii retorici dell'avversario... mavvial!

Un po' di dignità per favore! Amorosamente e appassionatamente CDVA.

Emozioni e ricerca...

e-mail di: scoglio

A mio avviso significa sentire vicino ogni tematica sociale ed economica che in qualsiasi parte del Mondo si manifesta, muore o nasce. Vivere in prima persona, fisicamente e con il pensiero, ogni dibattito che necessiti una presa di posizione ferma ed attenta ai bisogni di tutti, ma soprattutto di chi ha meno strumenti per sopravvivere e crescere libero. Sapersi emozionare e cercare tutto ciò che si nasconde dietro le scelte politiche, di qualsiasi governante.

Primo dovere la coerenza

e-mail di: Andrea

Oggi pensavo a tutti i controsensi dello stato Italia (e soprattutto dei suoi abitanti). La destra (e anche un po' l'Ulivo) ha basato la campagna elettorale sulla sicurezza, sul fatto che le forze dell'ordine sono insufficienti, sul poliziotto di quartiere. Il controsenso è che quando un poliziotto ferma un automobilista quest'ultimo si scoccia per il tempo perso e che quando un vigile fa una multa per il semplice fatto che non abbiamo rispettato le leggi ci appare un ingiustizia. Essere di sinistra significa anche essere coerenti.

I soldi ke uno possiede

e-mail di: cuba

Io probabilmente sull'essere di sinistra ne so poco data la mia giovane età, ma penso che sia un modo di pensare e di vivere, di comportarsi e di giudicare. Essere di sinistra vuol dire preoccuparsi per i più deboli, per i meno fortunati, pensare che le diversità arricchiscono e non sono solo una minaccia per la cultura di un popolo... pensare che una persona non è migliore a seconda dei soldi ke possiede, della casa in cui vive, del lavoro che fa... una persona va giudicata da quello che pensa e quello che fa, sempre rispettando le opinioni altrui.

Entusiasmo per il futuro

e-mail di: diana

La fede nella giustizia, la voglia di uguaglianza, il rispetto dell'altro, l'entusiasmo verso un avvenire migliore costruito dall'uomo per l'uomo: è questo il senso dell'insegnamento che ci viene dalla storia della sinistra ed è questo il messaggio che oggi bisogna far proprio e rilanciare. E se è vero che le epoche sono cambiate e che gli assetti sociali hanno subito delle trasformazioni, è altrettanto vero che un movimento ideale, che affonda le sue radici nella difesa dei diritti e nella lotta contro le disuguaglianze, ha oggi più che mai ragione d' esistere. Forse bisogna allargare gli orizzonti, battersi per l'affermazione di valori intramontabili al di là di ogni particolarismo limitante. E soprattutto è necessario tornare ad affermare, con forza, il senso pieno di una identità che non deve cancellare il suo passato, ma che anzi da esso deve trarre slancio per proiettarsi nel presente e nel futuro.



"Mr November", il ricercatore neozelandese Dave Cochrane in questa fotografia è ritratto mentre prende il sole nell'Antartide

**"FACCIAMO I DOLCI
COME SI FACEVANO CENT'ANNI FA.
E GLI AFFARI COME SI FANNO OGGI".**

Marco Aluia, titolare della
pasticceria "Aluia" - Palermo.

www.paginegialle.it

Per essere al passo con i tempi, Marco ha deciso di aprire la sua pasticceria anche su Pagine Gialle on line. E adesso ha la possibilità di spedire i suoi dolci e le sue specialità a tutti gli italiani. Scegli anche tu di essere su www.paginegialle.it.

Per saperne di più, scrivici all'indirizzo pgonline@seat.it o contattaci al numero verde 800-030050.

PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.

